NUOVA Euro EDIL srl
EDILIZIA E RISTRUTTURAZIONI
Via A. Cantore, 30 B/1
16149 - GENOVA
Cell. 335 61 00 030 Tel. e fax 010 00 11 334
info@nuovaeuroedilsrl.it
www.nuovaeuroedilsrl.it

GAZZETTINO

Sampierdarenese

Anno XLIII, n. 9
30 novembre 2014 - una copia euro 1,50

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport di Genova e Provincia

Spedizione in abbonamento postale - 45% Legge 662/96 Art. 2 comma 20/b - Poste Italiane Filiale di Genova

NUOVA Euro EDIL srl
EDILIZIA E RISTRUTTURAZIONI
Via A. Cantore, 30 B/1
16149 - GENOVA
Cell. 335 61 00 030 Tel. e fax 010 00 11 334
info@nuovaeuroedilsrl.it
www.nuovaeuroedilsrl.it

Usciremo dall'alluvione, non dal malgoverno

Con la grande forza d'animo che li contraddistingue genovesi ed italiani riusciranno, anche stavolta, a risollevarsi dai disastri provocati dal maltempo, sotto la Lanterna come in molte altri parti d'Italia. La piccola imprenditoria, pur nella pesante e diffusa crisi, resisterà alla potenza di tuoni, fulmini e nubifragi e riprenderà il lavoro. Non riuscirà invece probabilmente ad uscire dal malgoverno diffuso dei trascorsi cinquant'anni che, peggio dei fiumi in piena e delle colline franate, ha devastato ogni libertà d'impresa. Malgoverno non connesso a questo o quel premier ma generalizzato nel tempo, con il comune denominatore di avere inventato un reticolo di norme e regole che hanno sommerso ed affogato la possibilità di fare impresa. Mentre da un lato tutti i responsabili della cosa pubblica promettono che useranno la cesoia contro la burocrazia, dall'altro, ogni giorno, ci imbattiamo in regole nuove senza che siano state tolte quelle vecchie. Sorta di infame "caccia al tesoro" o corsa ad ostacoli, tutto ciò fa venire in mente la famosa poesia di Rosémonde Gérard: "più di ieri meno di domani". Questa parla d'amore; noi la usiamo per indicare come ormai sia tutto normato e in maniera oltretutto pessima, perché chi fa le leggi di lavoro non capisce molto: non se ne intende, insomma... Come andiamo ripetendo da anni su queste pagine. Norme oppressive, inutili, dalla logica incomprensibile. Citiamo i corsi di formazione professionali obbligatori che ho sentito ben pochi professionisti apprezzare, dal momento che è il mercato a selezionare chi è bravo e preparato piuttosto che un test, per finire al 4 per cento che lo Stato si prende per le detrazioni sulla ristrutturazione della casa. Preleva la quota dal corrispettivo ottenuto dai fornitori del bene, mentre chi lo acquisisce lo scalerà dalla sue tasse in 10 anni. Un'inezia. Ma chissà a che titolo viene prelevata questa sorta di royalty, visto che le leggi di medioevale retaggio quali lo ius primae noctis sono tramontate da tempo e i contadini non portano più polli e cibo al monarca. E quando manca la libertà d'impresa nessun popolo riesce a vivere nel benessere.

Dino Frambati
d.frambati@seseditoria.com

Tanti negozi che chiudono. Altri arriveranno?

San Pier d'Arena perde i pezzi

Proprio quando i commercianti di San Pier d'Arena danno un segnale di unità, di spirito di collaborazione e uniscono le proprie forze facendo nascere associazioni che superano i confini della propria strada di appartenenza, ecco che arrivano echi di chiusure e trasferimenti di attività storiche presenti da anni sul territorio. Le ampie vetrine di Elettrostanda in via Giovanetti presentano una svendita che ne preannuncia la cessazione di attività a fine anno. La vicina via Cantore sta perdendo altre luci. La titolare del negozio di biancheria intima Maritè si arrende e si sposta in Centro. Il suo negozio di raffinata biancheria intima lascia quelli che erano i portici del passeggio; sulle vetrine sono comparse le scritte a caratteri cubitali che annunciano la svendita per trasferimento di attività. Il mobilificio Elledi, stretto probabilmente nella morsa del caro affitti, dopo il trasloco da via Daste a via Cantore angolo via Castelli, ha lasciato da pochi giorni i portici per trasferirsi più a levante, verso Torre Cantore occupando gli spazi lasciati liberi da un altro mobilificio che si è spostato altrove. C'è chi invece ha scelto di rinunciare alle vetrine sulla via principale e continua l'attività in appartamento. È il caso della pellicceria Eve che ha lasciato il locale a piano strada. Corre voce che una nota gioielleria, già presente in via Cantore, stia pensando di occuparli. Sono tanti i vuoti da riempire, le saracinesche abbassate. Da mesi il city store Essere Benessere, la cui apertura aveva indotto molti a sperare che ci sarebbe stata una luce accesa su via Cantore anche dopo le diciannove, ha cessato l'attività su San Pier d'Arena dopo una lenta agonìa fatta di riduzioni di orario di apertura al pubblico. Lo storico negozio di abbigliamento Merello, frequentato per anni anche dai giocatori della Sampdoria, ha chiuso da parecchi mesi, portandosi via una delle vetrine più prestigiose. In piazza Montano lo scenario è cambiato in un breve lasso di tempo.. Della prestigiosa gioielleria Salvemini resta solo l'insegna sotto i portici della Villa Centurione Carpaneto. Sembra che il quartiere sia destinato ad una trasformazione lenta e progressiva del suo tessuto commerciale. Il ristorante La Torre del Mangia, ad esempio, da tempio della cucina toscana è diventato un ristorante cinese. Mini market, negozietti e grandi empori con gli occhi a mandorla: questo grigio presente introduce un nero futuro o ci sarà un'inversione di tendenza? Senso di abbandono e scoramento. Tempi duri anche per gli ottimisti. Qualche timido segnale positivo lo si avverte solo dopo aver superato il verde di Villa Scassi, in direzione levante. Gli ampi spazi dove un tempo c'era un laboratorio di riparazione di televisori saranno occupati da Vitaldent, che a metà dicembre aprirà il suo centro di servizi odontoiatrici. Si sussurra anche che al posto della boutique Merello arriverà una società di servizi. Nella stessa zona si è appena trasferita la Maico Bioacustica, dopo aver lasciato i locali di piazza Vittorio Veneto. E c'è anche chi crede davvero nel grande rilancio di San Pier d'Arena. E' il caso del giovane titolare di Ligusticheria, una salumeria situata in via Daste, ai confini con la zona pedonale in via di ultimazione.Un'attività che si addice al centro storico, un emporio straordinario di prodotti liguri, bio e artigianali. Chiari e scuri, squarci di sereno in un cielo plumbeo. Tra un po' si accenderanno le luci di Natale, San Pier d'Arena spera che la cometa le indichi la via per un futuro migliore.

Marilena Vanni

Nelle pagine interne

San Pier d'Arena:
tutti insieme, tutti davvero

Franco Marenco
sceglie la Regione

Il giovane commercio
di via Daste

Mentre la terra ci frana
sotto i piedi

Orgoglio di essere Genovesi
di Ezio Baglini

Glossario per i ragazzi
di cinquant'anni fa

Il pranzo di Natale della
Comunità di Sant'Egidio

La pagina in genovese
a cura di Franco Bampi

Campagna abbonamenti 2015

Come ormai sanno tutti i nostri lettori, il Gazzettino Sampierdarenese ha una nuova redazione all'interno del Centro Civico "G. Buranello" di via Daste 8 (con ingresso anche da via Buranello) a San Pier d'Arena. L'ufficio di redazione è aperto tutti i giorni dalle 9 alle 12 e, su appuntamento, telefonando al 347 6505618, anche nelle ore pomeridiane. In redazione si può rinnovare o fare un nuovo abbonamento al Gazzettino Sampierdarenese per l'anno 2015.

Ricordiamo che continuano a funzionare anche gli altri punti di raccolta degli abbonamenti a San Pier d'Arena che sono:
- Profumeria Pink Panther, in via Cantore 168 r.
- Parrucchieri Insphair, in via Cantore 172 r.
- La Bodeguita del Pilar, tabaccheria di via Carlo Rolando 5 r.
- Circolo Sociale Auser Martinetti in corso Martinetti 176 rosso (dalle 15 alle 18,30 di ogni giorno compresa la domenica)
- Interfood Sinergy in via La Spezia 15/17 r.
- Frambati Arredamenti, in via Giovanetti 56 r.

I prezzi degli abbonamenti al Gazzettino Sampierdarenese anche quest'anno restano invariati e sono: Ordinario a euro 15,00, Enti e Società a euro 18,00, Sostenitori a euro 30,00, Onorari a euro 50,00, Estero a euro 50,00. L'abbonamento si può fare anche con un versamento con bollettino postale, che trovate allegato al giornale, sul c/c n. 25058165 intestato a Gazzettino Sampierdarenese - S.E.S., oppure con versamento su c/c bancario n. 3092 presso Banca Popolare di Novara Ag. 1 Ge – Sampierdarena IBAN IT90I0503401402000000003092 anche via web.

PORCELLANE WEDGWOOD
ROYAL COPENHAGEN
CRISTALLI SWAROVSKI
BACCARAT
ACCIAI ALESSI
LAGOSTINA

LISTE NOZZE

traverso cadeaux

Via Cantore, 77 r. SAN PIER D'ARENA - tel. 010/41.87.91 - C.so Matteotti, 108 ARENZANO - tel. 010/91.27.604
Via Cervo, 9 VOLTRI - tel. 010/6132344

Dal Liceo Mazzini all'Università

Matteo Zoppi filosofo e sacerdote novello

Sul "Gazzettino Sampierdarenese" dello scorso mese di giugno Pietro Pero, con giustificato orgoglio, ha dato breve notizia del sampierdarenese verace, appartenente alla parrocchia di Santa Maria delle Grazie, Matteo Zoppi, ordinato sacerdote con altri quattro giovani nella cattedrale di San Lorenzo dal card. Angelo Bagnasco. Del gruppo faceva parte anche Paolo Costa, a me ben noto allievo del Liceo Classico D'Oria, consacrato diacono e passato alla segreteria del cardinale, il quale sarà ordinato sacerdote il prossimo anno. Per tanti motivi il personaggio, ché tale è, merita una più approfondita trattazione.

Debbo premettere che, prima del mio trasferimento al Liceo D'Oria, ho trascorso ben undici sereni e appaganti anni come docente al Liceo "Mazzini", oculatamente e abilmente diretto oggi da uno dei miei migliori ex-allievi: il prof. Mario E. Predieri. I miei anni di docenza li trascorsi in prevalenza alla succursale di Pegli, affidata allora alla saggia guida dell'indimenticabile prof. Carlo Parodi. La succursale pegliese, affacciata sull'ampio e verdeggiante parco di Villa Doria, fu da me, qui sul Gazzettino Sampierdarenese, definita a ragione "la più bella scuola d'Italia" (…e pensare che, in quegli anni, la si voleva addirittura chiudere!). Ebbene, sì, proprio io, quando da Pegli fui comandato alla sede di San Pier d'Arena, ho avuto la grande fortuna di avere Matteo Zoppi tra i miei allievi al Liceo Classico "Mazzini" nel – posso dirlo – mitico corso E. Come alunno si comportava sempre con grandissima serietà e spiccatissima diligenza; e poiché per lui tutte le materie avevano, culturalmente parlando, pari dignità e pari importanza, si impegnava al massimo in tutte indistintamente. Sono stato il suo professore di Lingua e Letteratura Inglese, disciplina per la quale mostrava ottimo grado di interesse conseguendo in essa risultati assai validi. Ma, e lo ammetto senz'alcuna invidia, la Filosofia e la Storia, discipline impartite dal sacerdote salesiano don Alberto Rinaldini, suscitavano in lui interesse e impegno al massimo grado, avevano per lui un marcato fascino e ottenevano da lui una dedizione tutta particolare per cui, in esse, e particolarmente nella Filosofia, gli esiti erano eccellenti… al punto tale che, a maturità conseguita, ne ha seguito esempio e tracce dedicandosi anch'egli alla ricerca filosofica e diventando così, come afferma il poeta William Wordsworth, "best philosopher", cioè: ottimo cultore di saggezza e quindi "eye among the blind", a dire: bravo e convinto filosofo il cui occhio fa da guida a coloro che, essendo ciechi per disinteresse, sono refrattari al dibattito sulle idee e non comprendono o non vogliono comprendere i problemi in cui versano. Da allievo, Matteo Zoppi non assumeva mai atteggiamenti invadenti e nei rapporti con i compagni di classe si mostrava sempre moderato, anche se era in grado di far valere le proprie convinzioni e, all'occorrenza, sia pure con pacatezza e fermezza, sapeva imporre le proprie posizioni intellettuali e i propri punti di vista, riuscendo in ogni situazione a persuadere anche i più ostinati, grazie al rispetto e alla stima conquistati. Dopo il mio definitivo trasferimento dal "Mazzini" al "D'Oria" non persi mai di vista Matteo: ogni volta che capitava di incontrarci, era un reciproco piacere, e lui mi informava sull'avanzamento dei suoi studi, sulle sue ricerche in atto e sui suoi progressi che erano palesi. Me ne parlò di lui, e molto bene, una volta l'amico accademico, più volte presente al "Tempietto", Mauro Letterio, ordinario di Storia della Filosofia e suo docente all'Università, al quale avevo fatto il nome di Matteo Zoppi, dicendogli, con malcelato orgoglio, che era stato mio allievo. Così come io lo ritenevo "really, one of my best pupils", anche Mauro Letterio lo riteneva uno dei suoi migliori e più competenti allievi per attenzione e interesse, impegno e dedizione. Certamente il sacerdozio, "in aeternum secundum ordinem Melchisedech", che vale "per sempre", è stata la realizzazione prima e suprema della sua vita: nell'affollatissima cattedrale di San Lorenzo, nel corso dell'ordinazione sacerdotale, ho visto Matteo ripieno d'una gioia tutta interiore e di una alta consapevolezza per il passo che si accingeva a compiere coronando e dando esito a quella imperscrutabile chiamata che l'ha reso "eletto" e, attuando il richiamo fatto dal cardinal Bagnasco, l'ha posto al servizio totale degli uomini. C'erano, gioiosi e festanti, attorno a lui vecchi compagni e vecchi insegnanti (come il sottoscritto) del Liceo Mazzini, numerosi fedeli sampierdarenesi provenienti dalla sua parrocchia, suoi allievi e suoi colleghi dell'Università.

Ma quanto fin qui detto non è tutto: Matteo Zoppi, sempre sulle orme del suo insegnante salesiano don Alberto Rinaldini, fecondo animatore del Centro Cultura "il Tempietto, s'è dedicato anima e corpo alla Filosofia tanto da essere apprezzato professore (a contratto) all'Università di Genova (ove io ebbi l'opportunità di ascoltare una sua lezione) e tanto da aver pubblicato, come studioso di notevole peso e valore critico, approfondite indagini quali: "La verità sull'uomo" e "Le potenzialità dialogiche della ratio di Anselmo d'Aosta", monaco, teologo, filosofo e arcivescovo di Canterbury che affrontò le tematiche (quanto valide oggigiorno!) connesse al possibile dialogo fra le diverse religioni. E l'instancabile Zoppi ricopre altresì l'incarico di insegnante di Storia e Filosofia nel Liceo Classico e nel Liceo Scientifico "Emiliani" di Nervi, ove occupa proprio la prestigiosa cattedra che fu (e io lo conobbi e con lui conversai a lungo in varie occasioni) del Padre Giovanni Baravalle (il Padre Felice della pavesiana "La casa in collina"), autore d'un assai valido manuale di Filosofia già in apprezzato uso nella scuola. È noto come Cesare Pavese si fosse confidato e avesse discusso con l'allora giovane padre somasco che lo aveva accolto, sotto il falso nome di Carlo De Ambrogio, nel Collegio Trevisio a Casale Monferrato e al quale, per guadagnarsi da vivere date le difficoltà del tempo di guerra, aveva consentito di dare lezioni private. Divenuti amici, anche a guerra conclusa, lo scrittore piemontese e il padre somasco, filosofo e insegnante a Nervi come oggi il sampierdarenese professor don Matteo Zoppi, avevano portato avanti approfondite e animate discussioni su argomenti filosofici e religiosi, mantenendo costanti rapporti epistolari.

Per concludere, però, devo ricordare che, come sacerdote novello, don Matteo Zoppi ha voluto celebrare la sua "Prima Messa" a Recco, nella cui parrocchia continuerà a svolgere la sua missione sacerdotale e dove, già da diacono, svolse con efficacia e senso di umanità il suo apprezzatissimo servizio pastorale. Uno dei suoi figli di cui San Pier d'Arena può essere davvero orgogliosa!

Benito Poggio

Liceo Fermi all'avanguardia con la Lavagna Interattiva Multimediale

Importante svolta nel campo delle nuove tecnologie, al liceo scientifico Fermi di San Pier d'Arena. Da quest'anno, infatti, non sono presenti solo alcune postazioni, ma tutte le aule dell'istituto, sede e succursale, sono dotate di una Lavagna Interattiva Multimediale (LIM), o lavagna digitale, computer, connessione internet e videoproiettore. Tutte le classi potranno avvalersi, in qualunque ora di lezione e senza la necessità che gli alunni si trasferiscano in aule speciali, di questo strumento destinato alla didattica, che coniuga la forza della visualizzazione e della presentazione tipiche della lavagna tradizionale con le opportunità del digitale e della multimedialità. Cambia il taglio dato alle lezioni dall'insegnante che, anche fisicamente L'aula diventa un vero e proprio laboratorio in cui ogni nozione o curiosità sono a portata di clic e condivisibili in ogni momento. L'uso di internet, che gli studenti padroneggiano, si estende dall'indagine scolastica alla rielaborazione casalinga. Tutte le materie si avvantaggiano della Lim: il disegno, con programmi che rendono obsoleti il gesso e il cancellino, la storia dell'arte potendo estendere a tutto schermo i capolavori della pittura e della scultura, la storia con la proiezione di cartine interattive, filmati d'epoca, documenti, la letteratura costruendo e visualizzando insieme analisi sul testo fino alla possibilità di vedere e commentare insieme filmati tratti dagli archivi Rai. La LIM non si sostituisce all'insegnante, ma lo aiuta a potenziare il suo modo di fare lezione, con grande giovamento per la disciplina e l'attenzione. Il Fermi ha investito gran parte delle sue risorse concentrandosi su questo obiettivo strategico.

d.f.

Il corsivo del mese

Pubblicità e riscontri

La pubblicità, si dice, è l'anima del commercio. A volte, però, è molto di più: è il caso degli inserzionisti che tutti i mesi, con le loro pubblicità, contribuiscono a far uscire il Gazzettino Sampierdarenese. A loro va il nostro grazie perchè, così facendo, dimostrano di condividere il nostro impegno sul territorio, fatto di cultura, tradizioni e informazione. Chi, invece, ci nega un contributo, giustificandosi che non ha avuto un riscontro diretto sulle vendite, dimostra di non aver compreso proprio nulla. Chi decide di fare la pubblicità sul Gazzettino non lo fa (solo) perchè pensa di aumentare la clientela, lo fa per entrare nella nostra famiglia e per far sentire che San Pier d'Arena è ancora viva, sotto ogni profilo. Anche noi, del pari, siamo sempre stati a fianco dei commercianti, sostenendo ogni iniziativa e informando i cittadini: e non lo abbiamo fatto pensando, così, di aumentare il numero degli abbonamenti. Lo abbiamo fatto perchè crediamo nella gente che lavora e che non abbandona, pur nelle difficoltà, il nostro territorio.

R.B.

Vademecum del buon Sampedenin

San Martino di Tours a San Pier d'Arena

Lunetta del portale sinistro della chiesa di Santa Maria della Cella: è raffigurato San Martino, mentre dona metà del suo mantello ad un povero

San Martino di Tours, nasce in Pannonia, attuale Ungheria, intorno al 316. Istruito alla dottrina cristiana, ma non battezzato, figlio di un veterano dell'Imperatore, viene fatto arruolare dal padre nella cavalleria dell'esercito romano appena quindicenne. Proprio in questo periodo della sua vita accade che, nel corso di un'ispezione ai posti di guardia, Martino incontra, a cavallo, un povero al quale dona il suo mantello per proteggerlo dal freddo. A seguito dell'episodio di carità, probabilmente accaduto ad Amiens, fattosi catecumeno, nel 339 riceve il Battesimo e, pur rimanendo per altri venti anni nell'esercito, da quel momento, conduce una vita di autentico cristiano. Nel 356 matura il desiderio della sua vita e si congeda decidendo di raggiungere a Poitiers il vescovo Ilario, probabilmente già conosciuto e ascoltato in qualche città dov'era stato di guarnigione durante gli anni di milizia: il vescovo lo accoglie benevolmente e lo nomina esorcista. Desiderando fortemente la conversione dei genitori, torna alla casa natale in Pannonia, dove riesce a convincere la madre ma non il padre. Ingiuriato dagli ariani, che dominano quella regione, Martino è costretto ad andarsene e a riparare a Milano da dove, per sottrarsi alla persecuzione degli eretici fugge in Liguria, nell'isola di Gallinara. Alla fine, torna a Poitiers dove il vescovo Ilario lo ordina prima diacono e poi prete. Considerato, per aver fondato il monastero di Ligugè, tra i fondatori del monachesimo nel mondo occidentale, nel 371 viene eletto vescovo di Tours per la sua opera di evangelizzazione: muore a Candes l'8 novembre del 397. San Martino viene ricordato e celebrato l'11 novembre, ovvero il giorno della sua sepoltura. La pia tradizione tramanda che nell'occasione della sua fuga da Milano alla Gallinara, presso Albenga, il Santo sia passato ed abbia sostato a San Pier d'Arena, proprio nel luogo detto della Palmetta (oggi inizio di via A. Caveri), sotto al poggio di Belvedere, dove venne eretta la chiesa a lui dedicata. Di origini molto antiche, questa chiesa, certamente anteriore al mille, insignita della dignità di Pieve ed Arcipretura, terminò la sua illustre storia alla fine del XVIII secolo, quando, a fronte dei costosi lavori di cui avrebbe necessitato, della mutata densità abitativa verso la marina, dell'esigenza di trasferire la parrocchia in una zona più centrale del borgo, venne fatta richiesta al Governo di Genova di poter assumere a parrocchia la chiesa di Santa Maria della Cella dalla quale, nel 1798, con la caduta della Repubblica di Genova l'anno prima, erano stati allontanati i Padri Agostiniani. Così avvenne, con decreto del 15 marzo 1799; la chiesa alla Palmetta non solo cessò di essere parrocchia, ma anche luogo di culto, ulteriormente danneggiato dalle bombe del 1800 che la colpirono durante il blocco di Genova. La nuova parrocchia venne così titolata, Chiesa di San Martino e Santa Maria della Cella. Anche quest' anno, con il triduo di San Martino, il vescovo di Tours è stato ricordato presso la chiesa plebana di via Giovanetti. Domenica 16 novembre, a compimento di queste giornate, la Santa Messa è stata celebrata dal Cardinale Angelo Bagnasco il quale, durante l'omelia, non ha mancato di ribadire ai convenuti il tema del recente Sinodo tenutosi ad ottobre in Vaticano, ovvero lo straordinario ed importante ruolo della famiglia nella società di tutti i tempi.

Mirco Oriati
Rossana Rizzuto

Con la manifestazione del 22 novembre

San Pier d'Arena: tutti insieme, tutti davvero

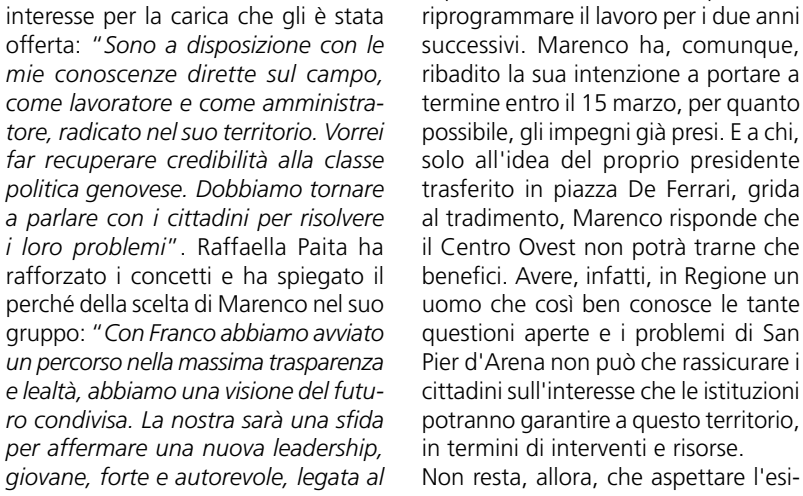
foto di Andrea Alessandro Carmani

Il Presidente del Municipio Centro Ovest lo aveva dichiarato nel corso del Consiglio Municipale monotematico sulla sicurezza e così è stato; maggioranza e minoranza hanno lanciato una manifestazione cittadina per fare arrivare a Tursi l'ennesimo segnale di disagio della comunità sampierdarenese, soffocata tra lo sfaldamento del tessuto commerciale e il proliferare di sedicenti circoli che mettono a rischio la sicurezza e il decoro del quartiere. E per la manifestazione si è scelta la data del 22 novembre. Poco dopo le 16 il corteo è partito da piazza Masnata e, attraverso via Rolando, piazza Montano, piazza Vittorio Veneto, via Rela, è approdato in via Cantore e da lì ha raggiunto Largo Gozzano, luogo deputato agli interventi. Età media piuttosto alta, qualche giovane, tante donne. Nessuno striscione, i politici erano presenti in qualità di cittadini. Una marcia silenziosa e tranquilla. Qualche chiacchiera sfugge tra vicini di corteo. Prevale un sentimento di rabbia contro i circoli e il locali aperti fino alle prime ore del mattino e situati in zone densamente abitate. Inevitabilmente il discorso cade sul comportamento incivile di alcuni stranieri. Ma in corteo ci sono anche loro, gli stranieri. Sono Alexandra, Marta, Cecilia, Josè. Sono ecuadoriani: Alexandra racconta: "*Abitiamo a San Pier d'Arena da vent'anni, in via Fillak. Siamo qui perchè anche noi vogliamo vivere in un quartiere tranquillo e sicuro. I nostri figli si sono integrati molto bene, vanno a scuola. Mia figlia frequenta l'università. Siamo persone serie, lavoriamo, siamo qua per dimostrare che siamo con voi, che vogliamo le stesse cose che volete voi*". Alexandra fa parte della comunità Benefica Balzarena, un'associazione di volontariato composta prevalentemente da persone originarie di Balzar, località dell'Ecuador. Sono loro, sostengono, i primi a prendere posizione contro i loro connazionali che contravvengono alle regole del vivere civile. La manifestazione si è poi conclusa in largo Gozzano con una serie di interventi coordinati da Matilde Gazzo del Comitato del Campasso. La parola ai cittadini e nessun comizio politico. Angelo Capizzi, dirigente scolastico dell'I.C. San Pier d'Arena sostiene quanto sia importante cominciare da politiche educative di buon vivere civile, lasciandosi alle spalle gli errori del passato. Veronica invece è una ragazza che recentemente ha acquistato un appartamento in via San Pier d'Arena: "*Tanti sacrifici e ora mi ritrovo le prostitute sotto casa, i locali notturni aperti fin dalle prime ore del mattino, una situazione insostenibile. E dire che gli appartamenti sono classificati A2, in pratica è come se oggi, invece del fenomeno della prostituzione, sottocasa avessimo ancora la spiaggia e il mare che lambisce le case. Sono sampierdarenese e qui voglio restare. Ma a volte si pensa alla fuga come unica soluzione. D'altra parte le case si sono deprezzate e vendere significa rimetterci del denaro*". Paolo Orengo, titolare di un bar in via Cantore, scorre un elenco di promesse non mantenute. Comincia partendo dal fatto che San Pier d'Arena è in sofferenza sotto diversi aspetti, a partire dalla negligenza con cui è stata gestita la questione legata al Por, cioè tutta la serie di lavori parzialmente finanziati dalla Comunità Europea: la ristrutturazione della palazzina ex biblioteca Gallino - ora ridotta ad un rudere da abbattere, il ritardo di inizio lavori per il rifacimento dell'ascensore che collegherà via Cantore con l'ospedale Scassi. Per non parlare di opere compiute ma che presentano imperfezioni notevoli, come accade in via Buranello e via Cantore. Continua Orengo: "*Palazzo Fortezza deve rinascere. Trasferire nelle sue stanze un'attività di privati significherebbe creare un giro di indotto nelle vie adiacenti. Il giardino potrebbe essere restituito alla cittadinanza*". E mentre si attende che Rfi (in pratica, le ferrovie) autorizzi velocemente l'utilizzo dei voltini di via Buranello a scopo commerciale e associazionistico, il tema della sicurezza rimane il problema più significativo. "*Basta sedicenti circoli culturali. Non vogliamo né discoteche né zuffe sotto casa nostra. Il Comune predisponga un regolamento che ne limiti le aperture, così come si è agito con le sale da gioco e i centri scommesse*". Rocco Pinto, noto commerciante della zona, chiede un aiuto per la sopravvivenza del tessuto commerciale e lancia un appello: "*Vogliamo una San Pier d'Arena più pulita, il Comune si occupi della manutenzione delle strade e crei le condizioni affinchè i nostri clienti possano facilmente parcheggiare in prossimità dei nostri negozi*". Anche una ragazza di origine ecuadoriana ha detto la sua: "*Vivo da sette anni in Italia. Amo il mio quartiere, è centrale, è comodo: voglio continuare a viverci ma occorre un dialogo aperto, evitare la chiusura delle nostre menti*".
Qualche contestazione ma anche applausi. La manifestazione si è conclusa con un lancio di palloncini colorati, diversi fra loro ma legati tutti insieme. Forse un messaggio subliminale. Oppure la speranza che il volo di questa flotta multicolore arrivi a Tursi. San Pier d'Arena chiama, via Garibaldi risponda.

Marilena Vanni

Vicepresidente in caso di elezione della Paita

Franco Marenco sceglie la Regione



La politica è come il calcio per noi giornalisti. Un giorno ti fa scrivere una cosa e il giorno dopo devi scrivere l'esatto contrario. Il mese scorso il nostro Gazzettino titolava in prima pagina "Ho scelto di restare per ottenere risultati". Parola di Franco Marenco, presidente del Municipio Centro Ovest. Ora, a distanza di un mese da quell'intervista, sembra che le cose siano già cambiate. Infatti, Raffaella Paita, che si presenta nella corsa alle primarie del Pd per la scelta del presidente della Regione Liguria nelle prossime elezioni del 2015, avrebbe scelto come suo eventuale vice presidente Franco Marenco. Lo stesso Marenco, in una recente conferenza stampa a fianco di Raffaella Paita, ha dimostrato il suo interesse per la carica che gli è stata offerta: "*Sono a disposizione con le mie conoscenze dirette sul campo, come lavoratore e come amministratore, radicato nel suo territorio. Vorrei far recuperare credibilità alla classe politica genovese. Dobbiamo tornare a parlare con i cittadini per risolvere i loro problemi*". Raffaella Paita ha rafforzato i concetti e ha spiegato il perché della scelta di Marenco nel suo gruppo: "*Con Franco abbiamo avviato un percorso nella massima trasparenza e lealtà, abbiamo una visione del futuro condivisa. La nostra sarà una sfida per affermare una nuova leadership, giovane, forte e autorevole, legata al mondo del lavoro vero non salottiero. Franco è un quarantenne come me, con spiccate capacità amministrative. L'ho chiesto a lui perché credo che le idee siano nella testa e nelle braccia delle persone valide e, per me, Marenco è una persona valida*".
Quindi, come diceva Gino Bartali, è tutto sbagliato, tutto da rifare. Il Municipio, in caso di elezione della Paita a governatore della Liguria, perderà il suo presidente che solo trenta giorni fa aveva garantito, anche per mezzo di una lettera aperta ai cittadini, che sarebbe rimasto al suo posto fino alla fine del mandato nel 2017.
Cosa potrebbe accadere nel caso Marenco diventasse vice presidente della Regione? La questione è da considerare nella sua duplice ricaduta sul territorio del Centro Ovest. Indubbiamente, come si diceva, il Municipio perderà il suo presidente; la procedura prevede che sia il vicepresidente del consiglio municipale - in questo caso Lucia Gaglianese, capogruppo Pdl - a reggere il Municipio per trenta giorni, termine entro il quale i consiglieri devono aver eletto il nuovo presidente. Naturalmente, in Consiglio ci sarà spazio per il primo dei non eletti del partito di Marenco. Si dovrà, forse, ricominciare da capo, ristabilire un nuovo equilibrio e riprogrammare il lavoro per i due anni successivi. Marenco ha, comunque, ribadito la sua intenzione a portare a termine entro il 15 marzo, per quanto possibile, gli impegni già presi. E a chi, solo all'idea del proprio presidente trasferito in piazza De Ferrari, grida al tradimento, Marenco risponde che il Centro Ovest non potrà trarne che benefici. Avere, infatti, in Regione un uomo che così ben conosce le tante questioni aperte e i problemi di San Pier d'Arena non può che rassicurare i cittadini sull'interesse che le istituzioni potranno garantire a questo territorio, in termini di interventi e risorse.
Non resta, allora, che aspettare l'esito delle primarie previste per l'11 gennaio prossimo; nel caso di vittoria della Paita, non dovrebbero esserci poi troppe sorprese alle consultazioni di marzo per il centro sinistra, da anni alla guida della Liguria. Nel frattempo, tutti si aspettano che si continui a lavorare concretamente "*per avere* - parole di Marenco pubblicate il mese scorso sulle nostre pagine - *una San Pier d'Arena sempre più vivibile*".

Stefano D'Oria
Sara Gadducci

Gioielleria
Mango
Oreficeria

Laboratorio di Orologeria
Riparazioni di Argenteria
Riparazioni di Oreficeria

Ge- Sampierdarena
Via Giovanetti, 37 r
Tel. 010 419312

Il pensiero della capogruppo Pdl in Municipio

Lucia Gaglianese: "È necessario prendere posizioni decise"

"*Insieme ai miei colleghi della minoranza di centro destra in Consiglio municipale, ci siamo sempre battuti in maniera decisa contro i gravi problemi che affliggono da lungo tempo la nostra San Pier d'Arena; sempre gli stessi, mai risolti e sui quali ci sono state tante parole ma pochi fatti, risolutivi e concreti, da parte dell'amministrazione genovese*". Lo afferma Lucia Gaglianese, consigliere municipale pidiellina, che esalta il fatto di come il suo gruppo e relativi simpatizzanti abbiano preso parte alla manifestazione anti locali fastidiosi del 22 novembre scorso. "*In quella occasione siamo stati decisi a combattere perché finalmente si faccia concretamente qualcosa per questa popolare, ricca di storia ed importante parte della città, dopo anni di promesse completamente disattese*", ribadisce la donna, motivando l'iniziativa del Pdl e centro destra in genere di essere stati protagonisti della manifestazione. E la Gaglianese, storicamente donna di battaglie popolari ed ex passionaria del Campasso già quando era privata cittadina senza incarichi politici, si compiace che, alla manifestazione, abbiano preso parte lo stesso presidente Marenco ed esponenti della stessa maggioranza di centro sinistra. "*Che ciò sia avvenuto dopo l'ennesimo Consiglio di metà novembre, infuocato e partecipato da moltissimi cittadini stanchi e arrabbiati, sul tema della sicurezza* - afferma – *indica come tutti indistintamente abbiano deciso di pretendere con fermezza e determinazione i provvedimenti necessari a riportare sul territorio sicurezza, vivibilità e decoro*". Così, aggiunge, "*come del resto merita San Pier d'Arena*". Ma la vis polemica non manca a Lucia, che sottolinea come questa partecipazione "*può persino comportare delle problematiche all'interno dei partiti nei quali militano singolarmente i membri del Consiglio Municipale che appartengono al centro sinistra*". "*Ma quando si è sul territorio* – dichiara la donna - *il confronto con i cittadini è diretto e i problemi si vivono sulla pelle. Per questo, spesso, è necessario prendere posizioni decise, unitarie e sostenerle fino in fondo*". E tanto di cappello a costoro, sostiene la donna, se agiscono così: "*Per la nostra parte politica è normale ed ai nostri avversari che hanno partecipato dico che il loro gesto è stato di onestà e coerenza, anche nei confronti dei cittadini che ci hanno eletto in questo Municipio*".

Dino Frambati

Per Davide Rossi, capogruppo della Lega in Municipio

Una manifestazione per la lotta al degrado del quartiere

Anche Davide Rossi, capogruppo della Lega Nord in Municipio Centro Ovest, è intervenuto con una dichiarazione sulla manifestazione che si è svolta sabato 22 novembre: "*San Pier d'Arena, i suoi cittadini, le sue attività e associazioni, sono state chiamate a partecipare per l'ennesima volta a una manifestazione più che legittima finalizzata ad uno scopo nobile, la sicurezza e la lotta al degrado del quartiere, iniziativa nata e promossa da tutti i gruppi consiliari del Municipio II Genova Centro Ovest. L'iniziativa è l'ennesima di una lunga serie, che ha visto in questi ultimi anni, documenti della minoranza e in fattispecie della Lega Nord approvati all'unanimità, così come documenti della maggioranza volti a chiedere un giro di vite concreto sulle tematiche relative alla sicurezza, alla lotta al degrado e alla vivibilità, individuandone cause, denunciando i problemi e proponendo delle soluzioni concrete sulla risoluzione di esse, per le quali le istituzioni competenti in questi vent' anni ne sono a tutti i livelli i veri responsabili*". Poi Rossi, nel suo comunicato, interviene sulla proliferazione dei circoli pseudo culturali: "*Sono ricettacolo di spaccio, di fracassamento dei timpani dei residenti, covo di risse e prostituzione a cielo aperto*".
"*Anche i lavori del Por*" continua Rossi "*finanziati e mai partiti, così come i lavori infrastrutturali in programmazione, fan sì che oltre a un degrado urbano, vi sia un degrado sociale a causa di un'immigrazione mal gestita che ha ghettizzato il quartiere che aveva un passato nobile, commerciale e industriale importante che si è depauperato in modo esponenziale*". Infine Rossi ha espresso il motivo della condivisione politica della Lega Nord alla manifestazione del 22 novembre, con i dovuti distinguo: "*La colpa è il degrado politico che di fronte al manifestarsi evidente dei problemi ha messo in maniera miope la testa sotto la sabbia facendo finta di non vedere, non capire e non ascoltare i disagi dei propri cittadini. Colpa che è di tutti i gradi istituzionali, dai governi nazionali ed europei, fino al Comune. Come Lega abbiamo condiviso la manifestazione, le finalità e la partecipazione cittadina, anche se non ci ritroviamo sul testo del comunicato stampa del presidente Marenco che, a differenza di quanto detto in Municipio contro Fiorini e Doria, non ha inserito contro chi è stata organizzata la manifestazione, le tempistiche di risoluzione dei problemi sopracitati, se non la speranza di avere più gente possibile in corteo per una comparsata che potrebbe, per lui, avere effetti positivi per la prossima campagna elettorale*". Al corteo ha aderito anche il consigliere regionale della Lega Nord Edoardo Rixi.

Stefano D'Oria

Aperto anche in via Cantore il cantiere dell'ascensore

Il cartello esposto si staglia con grande evidenza, pochi metri più in là sono stati ricavati e transennati posteggi nella via Cantore dedicati ai mezzi meccanici di supporto al cantiere, si vedono già operai in attività… tutto sembra evidenziare che le cose si sono finalmente messe in moto. Speriamo ora che tutto fili liscio e che nei tempi stabiliti il nuovo ascensore sia utilizzabile.

Pietro Pero

Io, mio padre e...

San Pier d'Arena "ombelico del mondo"

Medea Garrone, collaboratrice di Repubblica, professoressa, nata e cresciuta a San Pier d'Arena, terra sua e di suo padre, si è trasferita in centro storico, ma il suo cuore resta sampierdarenese. Eccone la vibrante ed intensa testimonianza.

Per la maggior parte della mia vita mi sono affacciata sul ponte di Quota Quaranta. Per anni, da bambina, l'ho percorso per andare a scuola dalle Suore Pietrine (oggi ricovero per anziani), e poi scendere giù per frequentare il liceo Mazzini, che all'epoca aveva solo l'indirizzo classico, poche sezioni, un'unica succursale a Pegli e il preside Barbieri, mancato di recente, che vedevo passeggiare tra corso Martinetti e corso Magellano. I sabati pomeriggio si andava in centro, a fare le vasche in via XX e i miei nonni - che abitavano nel palazzo di fronte al mio e dal cui poggiolo vedevo il mare e le gru sul porto - mi chiedevano: "Vai a Genova?". E a Genova ho iniziato ad andare giornalmente frequentando l'Università in Via Balbi e poi abitando, da alcuni anni, nel Centro Storico. Ma ancora ritorno in quella casa che si affaccia sul ponte, nel quartiere che mio padre, nato e cresciuto in via Cantore, chiama scherzando, ma neanche tanto, "ombelico del mondo". E se non è proprio l'ombelico del globo terrestre, lo è almeno un po' della città, perché per quanto gli altri tendano a chiamarla, con gran risentimento di mio padre, zona periferica, San Pier d'Arena è un cuore centrale per molti suoi abitanti. San Pier d'Arena è, come il simbolo cittadino, la Lanterna, che hanno eretto proprio qui e non da un'altra parte, un punto di riferimento che scopro essere tale più ora che la vivo "da fuori", come collaboratrice di La Repubblica, rispetto a quando ci abitavo stabilmente. Sì perché ho scoperto dai tanti gruppi di quartiere nati su Facebook, dalle associazioni sorte, dalle iniziative culturali e urbanistiche proposte, che il quartiere è una cittadina nella città e un luogo dove si conoscono un po' tutti. Infatti come un tempo i riferimenti per ogni centro urbano, grande o piccolo, erano il farmacista, i carabinieri e il parroco, oggi qui esistono ancora, ma sostituiti. Basta dire: "Andiamo da Paolo" per capire in quale bar ci si incontra, o andare dal negozio del direttore di questo storico giornale per avere qualsiasi tipo di informazione (anche quale sia la signora che confeziona in casa le camicie, e io ne sono stata testimone). Conosco più persone di San Pier d'Arena oggi che quando insegnavo, da precaria, al Fermi o al Gobetti (quando via Daste non era ancora pedonale) perché la rete, virtuale e non, che gli abitanti hanno saputo creare è davvero forte. Grazie anche a loro e a Gian (basta un diminutivo per capire, qui, di chi si parla), che mi ricorda simpaticamente il Peppone, ma senza Don Camillo, di una volta, seguo con piacere le vicende municipali, perché capisco quanto la zona sia multiforme relativamente a problemi e disagi e quanto sia ulteriormente suddivisa al suo interno (le persone rivendicano con orgoglio la propria appartenenza: "abito al Campasso", "sono del Fossato", piuttosto che della Coscia - che io, della zona alta, non sapevo neanche esistesse - ma unita nel voler ritornare a essere effettivamente l'ombelico cittadino.

Medea Garrone

Palcoscenici della lirica

Il Poeta infelice

È sempre un momento piacevole la "trasferta" a Bergamo per l'annuale "Musica Festival Gaetano Donizetti", certi dell'ottima qualità degli spettacoli proposti. Quest'anno è stata la volta di "Torquato Tasso", opera di rarissima esecuzione, su libretto di Jacopo Ferretti, andata in scena, per la prima volta, al Teatro Valle di Roma, il 9 settembre 1833; con il titolo di "Sordello, il trovatore" fu rappresentata a Napoli nel 1835. Nel libretto, Ferretti ha cercato, per quanto gli fosse possibile, di lasciar parlare il Tasso, con versi tolti dal canzoniere del poeta. La tragica storia d'amore fra Torquato Tasso ed Eleonora d'Este, avversata da trame di corte, che condurranno il poeta in carcere e l'amata alla tomba, riflette perfettamente l'amara condizione del protagonista, avulso dalle bassezze del mondo che lo circonda, che solo nella sua poesia, trova l'unica ragione di esistere. Ed ecco che, ancora una volta, il genio di Donizetti si appropria della vicenda, esaltandone, con splendidi momenti musicali, i contenuti. Nella splendida cornice del teatro che porta il nome del compositore, gremito in ogni ordine di posti, possiamo affermare, senza ombra di dubbio, di aver assistito all'ennesimo piacevolissimo evento di questa prestigiosa manifestazione. Nella nuova produzione della Fondazione Donizetti, le scene atemporali di Angelo Sala, in un continuo movimento assecondante la vicenda, apparivano visivamente gradevoli, così come i costumi di Alfredo Corno. Musicalmente di ottima fattura, aveva nella direzione d'orchestra di Sebastiano Rolli un autentico punto di riferimento per una compagnia di canto di tutto rispetto.

Gianni Bartalini

Mentre le terra ci frana sotto i piedi

Sorridere per non piangere

Il piazzale di Belvedere franato lo scorso 11 novembre

Fermi in casa a seguito di una delle varie "allerta 2" alle quali ormai abbiamo fatto l'abitudine, per passare il tempo ci siamo messi a scorrere le pagine della raccolta che Il Secolo XIX diede alle stampe in occasione dei cento anni (1896-1986) dalla sua fondazione. Ci siamo soffermati sulle varie occasioni in cui si erano verificati fenomeni atmosferici degni di rilievo, e ne abbiamo trovati almeno una dozzina in varie aree della Liguria sino alle tremende immagini del grande disastro dell'ottobre 1970, la frana di via Digione, ecc. Un vero calvario di morti e distruzione. Una cosa però ci ha particolarmente colpito: correva l'anno 1916, cioè in pieno conflitto mondiale, e il cronista del "decimonono" concludeva amaramente il racconto di uno dei tanti disastri con la seguente frase: "questa è la prova della fragilità del territorio ligure". Come, come? Cento anni fa era arcinota la nostra grande debolezza idro geologica? Sicuramente si. E allora? La risposta (o meglio, la "non" risposta) é stata desolante se non criminale, purtroppo. Considerando che la Liguria ha una conformazione fragilissima proprio per la sua posizione ripida tra monti e mare, se le centinaia di "rii" o canali o torrenti sono da sempre insignificanti rigagnoli che diventano mostri in un attimo, se tutti sanno che l'Appennino geologicamente è montagna "nata ieri" quindi in continua evoluzione, se… se… se… vorremmo sapere per quale motivo i responsabili continuano a stupirsi dei disastri, attendendo che sia ARPAL a dire che ci sarà pericolo? Perché tutti coloro che si sono susseguiti negli ultimi decenni ai seggi di responsabili politici e tecnici si sono sempre limitati a dirci che esisteva il pericolo ma non hanno quasi mai fatto alcunché di risolutivo? Non ci vuole un genio per capire, scorrendo il panorama ligure, che gli unici borghi che ancora resistono pressoché intatti dopo secoli sono quelli costruiti (chissà mai perché..) sulle sommità di colline. Certo, lo si faceva per difesa, per meglio vedere l'arrivo del nemico, ma sicuramente si costruiva così proprio perché il buon senso dei vecchi di allora sentenziava: "costruire nella valle sottostante non si deve, perché prima o poi quel torrente si riprende quello che da sempre è suo!". Noi "moderni" e presuntuosi, invece, abbiamo da decenni stabilito che quelle aree potevano essere abitabili e sono sorte le "aree industriali" accanto o sui greti (leggi: aree golenali), perché era sufficiente fare le "opere di urbanizzazione", qualche muretto qua e là, qualche cementificazione di alvei, diversi condoni e la presunzione che ormai si stesse viaggiando verso un'era climatica di "siccità, con tendenza alla desertificazione" come "esperti climatologi" asserivano, magari gli stessi che ora "scoprono" i dissesti da acqua e sino all'altro ieri preconizzavano coltivazioni di banane ed ananas in Trentino ed il deserto in Puglia. Davvero geniale, non c'è dubbio. Siamo costretti invece, quasi ogni settimana, a fare i conti con la rabbia, con centinaia di milioni di euro che vanno in fanghiglia, ed estenuanti allerte che, dopo le pessime figure precedenti, ora vengono proclamate con fin troppa prudenza, tutta quella che ci voleva, ma… prima! Un atteggiamento però non cambia mai nei "responsabili": trovare qualsiasi pretesto per pararsi il….(beep) e dare le colpe a qualcun altro. Mai una volta che si senta dire: "mi dimetto, perché ho sbagliato tutto".

Pietro Pero

Ogni volta che piove la strada rischia di esplodere

Via Giovanetti: interventi non più rimandabili

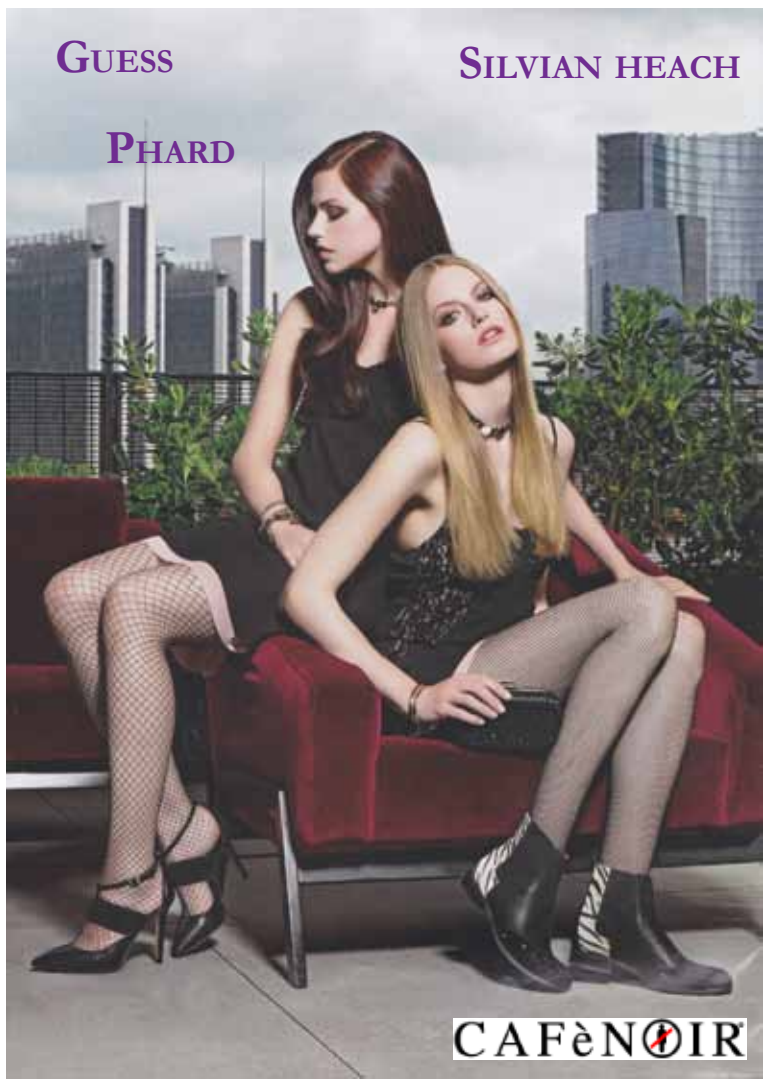
A distanza di poco più di un mese dall'alluvione che ha colpito anche San Pier d'Arena, i danni in via Giovanetti sono ancora da riparare. Va bene che in questo periodo i nubifragi si sono ripetuti uno dietro l'altro, ma quello che nella suddetta via si è danneggiato è proprio lo scarico delle acque piovane! Infatti nelle piogge seguite a quella tragica notte del 10 ottobre, nella mattina di sabato 15 novembre l'acqua scorreva ancora liberamente lungo la strada minacciando di invadere nuovamente i negozi; inoltre la zona collassata, quella situata nella parte alta della via, sta sprofondando sempre di più riempiendosi, come se non bastasse, di rifiuti vari. La porzione di canale che ha sollevato il manto del marciapiede, deve essere, invece, completamente ostruita; infatti, dal foro che si è generato più avanti, l'acqua sotto la pioggia battente dell'ultima settimana usciva quasi a getto! Comprendiamo che in questi giorni gli enti preposti hanno dovuto effettuare interventi ben maggiori, specie se si considera la ripetizione

degli eventi alluvionali, ma ormai la situazione in via Giovanetti non è più sopportabile, l'intero marciapiede lato ponente è da rifare, e ad ogni pioggia la condizione della strada rischia di aggravarsi, con conseguente aumento dei tempi e soprattutto dei costi di riparazione. I negozianti della strada guardano il cielo con preoccupazione, e uno sta anche cessando l'attività. Non vorremmo che altri lo seguano. Gli interventi ormai non sono più rimandabili, speriamo che le Autorità provvedano con urgenza ai necessari e non più rinviabili interventi.

Fabio Lottero

GEOMETRA
LUCA FIORENTINO
Via N. Daste 2/20 16149 Ge
cell. 340/0551522
geom.fiorentinoluca@libero.it
FRNLCU90E02D969Q
P.iva:02091300992

Parrucchiera
Antonella
Piazza Settembrini, 10 r. - Ge-Sampierdarena
Tel. 010.411.614 - Cell. 338.577.08.50



Abbigliamento
NICOLE
GENOVA
NICOLE
Via Sestri, 86 r — Tel. 010.653.16.26
Via Cantore, 116 r. — Tel. 010.46.51.83
Via Cantore 230 r. — Tel. 010.640.09.25
Corso B. Aires, 89 r. — Tel. 010.31.15.67
Piazza Petrella, 22 r. — Tel. 010.644.23.56
Piazza Livraghi, 2 r — Tel. 010.745.35.02

Village PIZZERIA
CONSEGNE A DOMICILIO
pizza anche da ASPORTO
Tel. 010.4037299
Cell. 338.9929555
Via Urbano Rela, 21-23r
Sampierdarena Genova
Pizzeria
Serate a tema - Il venerdì e il sabato karaoke
Spazio per eventi privati - Sala slot

Il centro storico di San Pier d'Arena si rinnova

Il giovane commercio di via Daste

L'asse viario composto da via Dottesio e via Daste rappresenta una parte importante del centro storico di San Pier d'Arena. Lo testimoniano anche le numerose ville e palazzi di epoca che vi si affacciano. Da qualche tempo una porzione della zona è in corso di pedonalizzazione. Voci di Municipio promettono che a lavori finiti la via liberata dal traffico veicolare sarà arricchita con panchine e spazi verdi per migliorare la godibilità dell'isola pedonale. Per ora è già piacevole passeggiare nel tratto ultimato e molti sampierdarenesi gradiscono questa novità. Lo spazio recentemente chiuso al traffico va ad aggiungersi al caruggio che da tempo è riservato ai pedoni. Questo scorcio tipicamente ligure, con le palazzine colorate addossate l'una all'altra e la maestosa Villa Crosa Diana rappresenta un significativo caso di recupero urbanistico. Le numerose attività commerciali esistenti vivacizzano il suggestivo vicoletto.

Qui ci si chiama per nome, i titolari dei vari negozi sono quasi tutti molto giovani e con il loro entusiasmo coinvolgono positivamente tutti coloro che operano nel caruggio. C'è il laboratorio di Michy, la cake designer pronta a realizzare torte personalizzate per ogni ricorrenza, dolci da gustare ma soprattutto da vedere. Michela organizza periodicamente corsi di cake design e di pasticceria per adulti e bambini. Al termine ognuno porta a casa la propria torta o i biscotti preparati durante la lezione. Il corso può essere anche un originale strenna natalizia destinata a chi ama tenere "le mani in pasta". Chi è legato alla tradizione, troverà nel laboratorio i pandolcini e i baci speciali alla Nutella. Gli amanti dei brownies e dei cookies, i tipici dolcetti americani, potranno acquistarli nei comodi sacchettini da passeggio. In occasione delle festività natalizie, Michy confeziona golosi pandolci genovesi su ordinazione. Il laboratorio di Michy è un mondo di fantasia e pasta di zucchero e merita una visita. Di fronte alla boutique delle torte c'è Quantum - hair & barber shop. Il giovane titolare ha lavorato in saloni prestigiosi e da circa un anno ha aperto questo accogliente salone, dove si respira professionalità e cura del particolare. Uomini e donne alla ricerca di un nuovo look troveranno da Quantum un ottimo consulente. È tempo di fissare un appuntamento in agenda: anno nuovo, testa nuova. Quando si parla di immagine non si può trascurare un accessorio importante come gli occhiali. Indispensabili per chi ha problemi di vista, meglio se sono alla moda e con una montatura in armonia con i lineamenti del volto. Bruno Ghinelli saprà consigliare al meglio. Nel suo Spazio Ottica i clienti possono contare sulla professionalità e sulla simpatia. In via Daste c'è anche spazio per la nostalgia del passato. Ci troviamo da Nostalgìe di carta di Carlo Delree. Varcare la soglia consente di entrare in un mondo sospeso, fatto di libri di storia, di letteratura, di fantascienza. Volumi su Genova, manuali d'ogni genere. E poi fumetti, album di figurine. Non lasciatevi sfuggire l'ampia offerta di libri a prezzi eccezionali, a partire da soli due euro. Pochi passi verso il Centro Civico Buranello, nella parte di via Daste recentemente pedonalizzata, ci si imbatte in Emmedue, una delle più fornite cartolerie di San Pier d'Arena. Preso d'assalto ad ogni inizio di anno scolastico per l'efficiente servizio di fornitura dei libri di testo, il negozio è la meta ideale per chi

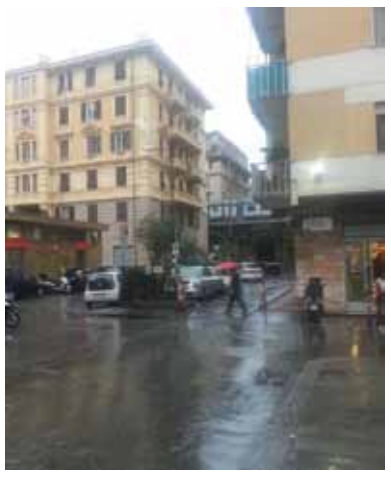
desidera acquistare cancelleria, articoli da regalo, accessori, zaini, astucci. Ora che arriva il Natale la vetrina sarà un trionfo di decorazioni e palline per l'albero di Natale, statuine e materiale per allestire un meraviglioso presepe. E naturalmente si potrà anche trovare qualche dono originale, basta farsi consigliare da Lucianna Tempesta. Lucianna è anche una dei fondatori dell'Associazione "La tua Voce", una realtà associativa che in pochi mesi di vita ha già organizzato molti e apprezzati eventi nella zona pedonale. Scopo dell'associazione è proprio quello di rivitalizzare il territorio e riempire di contenuti gli spazi liberati dal traffico veicolare.

Una vivibilità migliore con momenti di divertimento. Dicembre sarà un mese di grandi eventi. Il 6 e il 7 dicembre ci saranno le marionette, prestigiatori e clown. Il 13 e il 14 dicembre spazio al baratto di giocattoli e libri. Il 20 e il 21 dicembre: presepe vivente. Anche il signor Dino della Vetreria Sampierdarenese, oltre ad essere il fondatore de "La tua Voce", è anche un validissimo artigiano. La sua è un'attività storica che si occupa di produzione e commercio di vetri, di prodotti di vetreria e specchi. Si trova in via Gioberti, a pochi passi da via Daste. Recentemente ha aperto un laboratorio anche in zona Campasso. Tra poco si accenderanno le luci natalizie e sarà ancora più piacevole fare quattro passi lontano dal rumore delle automobili, in questo angolo dove c'è ancora il gusto della chiacchierata col vicino di negozio. Da questo piccolo centro commerciale a cielo aperto, i titolari delle attività che vi si affacciano augurano Buone Feste a tutti gli amici sampierdarenesi.

Marilena Vanni

Inquinamento acustico in piazza Treponti

Beati i deboli di udito



Lungi dall'augurare menomazioni sensoriali agli abitanti di piazza Treponti e dintorni, parrebbe questa l'unica l'unica "soluzione" auspicabile, vista l'elevata rumorosità della zona. Ne parliamo perché abbiamo ricevuto una garbata segnalazione da un lettore a proposito di quest'area di San Pier d'Arena. La rumorosità pressoché continua della linea ferroviaria che collega la nostra stazione a quella di Principe, e quella bisettimanale derivante dal mercato che da anni si forma nella piazza Treponti e dintorni rendono la vita di diversi cittadini assai ardua per comprensibili motivi. Va detto subito che le due "cause" sono di per sé buone, dato che la ferrovia è indispensabile ed il mercato bisettimanale pure, ma ci sono alcune modalità che forse possono essere modificate quanto basta per rendere la vita dei cittadini leggermente meno infastidita dai rumori. Per proteggere le case dall'inevitabile disagio notturno e diurno dei treni che passano o manovrano basterebbe l'installazione di barriere antirumore, argomento sul quale sembra ci siano già state assicurazioni da parte della Municipalità durante una assemblea convocata "ad hoc" dopo una raccolta di firme, ma diverso tempo è passato da quell'incontro e nulla è successo. La situazione del mercato bisettimanale è l'altro punto dolente. Va detto, ad onor del vero, che Amiu effettua un buon servizio per consentire l'installazione dei banchi rimuovendo i cassonetti e spazzando automaticamente la piazza prima dell'arrivo degli ambulanti. Nel primo pomeriggio, finito il mercato, si pulisce nuovamente e si riposizionano i cassonetti. Queste operazioni, ancorché doverose e segno di efficienza, sono accompagnate dal rumore dei relativi mezzi meccanici, specie nelle ore del primissimo mattino in cui ovviamente la gente vorrebbe riposare. Difficile suggerire soluzioni a tutto ciò. Certamente gli abitanti hanno molte ragioni, ma la rumorosità non deriva da bagordi o schiamazzi o altro degrado, bensì da normalissime operazioni senza le quali la piazza sarebbe una sorta di discarica. Invitiamo quindi la municipalità ad affrontare questo problema cercando di armonizzare ogni esigenza ed ogni servizio con le comprensibili e legittime richieste di riposo.

Pietro Pero

Fino ad arrivare al veglione di Capodanno

Tantissimi appuntamenti all'Auser Martinetti

Nel profondo del cuore tutti portiamo un desiderio, quello di avere un posto familiare ed amico dove rifugiarci, soprattutto quando si è soli e quando tutto intorno sembra essere precario o in pericolo. In questo Novembre così triste per tutte le sciagure capitate alla nostra città e non solo ad essa, a causa della furia di un'acqua divenuta incontenibile e ingovernabile, coloro che fanno parte dell'Auser Martinetti, questo posto lo hanno trovato proprio nel loro Circolo, che ancora una volta ha mostrato la sua finalità principale, quella di riunire persone di ogni età e provenienza, in un'unica grande famiglia. A riprova di ciò, anche la presenza numerosa, malgrado il tempo, agli incontri culturali del mercoledì, che continuano ad aprire orizzonti di conoscenza sempre più vasti e alla portata di tutti. Ma prima di parlare del mese di novembre, vogliamo ricordare il tour dell'Isola d'Elba, fatto nei primi giorni di un ottobre così bello, da non far rimpiangere l'estate. Partenza il 2 d'ottobre verso Piombino e da lì sbarco all'Elba e la sistemazione in hotel sul golfo di Procchio. Nel percorso è stato possibile scoprire lo scoglio "della Paolina", chiamato così per la tradizione che vuole che la bellissima Buonaparte vi si recasse a fare il bagno, al riparo da sguardi indiscreti e ammirare insenature di sogno, antichi paesi arroccati sulla montagna, rocce a strapiombo su un mare di un blu indescrivibile e in lontananza le isole di Pianosa e Montecristo. Il 3 di ottobre è stato dedicato alla parte orientale dell'Isola: Capoliveri, Porto azzurro, le miniere di Terra Nera e Capo Bianco, il santuario della Madonna di Monserrato e la villa di San Martino, residenza estiva di Napoleone che ospita la Galleria Demidoff e contiene una notevole collezione di cimeli napoleonici. Prima di fare ritorno, la visita all'isola del Giglio e da lì l'imbarco per Porto Santo Stefano e il ritorno con il pullman. Sempre in ottobre è il viaggio a Pistoia e Monsummano, in occasione della castagnata. Pistoia, bellissima città di fondazione romana, preesistente già in epoca etrusca, dopo diverse invasioni barbariche, fu in parte distrutta dagli Ostrogoti e dovette aspettare due secoli prima di essere elevata al rango di città e conoscere un significativo sviluppo demografico ed economico che portò nel 1117 all'approvazione dello Statuto dei Consoli del Comune di Pistoia, la più antica raccolta di leggi e regolamenti comunali. Attivissima nella lotta partigiana durante la guerra mondiale, Pistoia è stata insignita della medaglia d'argento al valore militare. Ricca di monumenti storici ed artistici come il Duomo romanico, il Battistero, il Palazzo dei Vescovi, il Palazzo Comunale e il Palazzo del Podestà, Pistoia oggi è famosa anche per i suoi vivai. Duemila aziende coltivano piante da esterno destinate alla grande distribuzione, al verde pubblico, ai giardini privati, con esportazione in tutta Europa e nei Paesi extraeuropei. Le aziende coinvolte rappresentano il 25% dell'intera produzione di piante ornamentali dall'Italia.
Ritornando a novembre, è doveroso sottolineare l'importanza della partecipazione dell'Auser Martinetti all'incontro alla Sala Chiamata del Porto, deciso per chiamare a raccolta il mondo delle associazioni e del volontariato ligure, nell'ottica di un confronto costruttivo tra le varie energie che rappresentano una grande forza di coesione e il motore della qualità sociale e culturale di Genova e della Liguria.
Prima di passare agli appuntamenti di dicembre è bene soffermarci sugli incontri del mercoledì, particolarmente affascinanti sia per i contenuti, sia per la maestria dei "docenti" che riescono a rendere particolarmente interessanti gli argomenti. Partiamo da Massimo Bisca, arrivato alla terza "lezione" con un percorso iniziato con la presentazione del corso, l'analisi del fascismo e le Repubbliche Partigiane, per arrivare al grande interrogativo della strage di piazza Fontana. Dalle condizioni della scuola nel '68, al terremoto prodotto nella Chiesa Cattolica dal Concilio Vaticano indetto da Papa Giovanni XXIII, alla nascita delle comunità cattoliche e di un modo nuovo di vivere la società. Gli americani bombardano il Vietnam e i giovani Usa cantano contro la guerra, in Cina nasce la rivoluzione culturale, a Trento gli studenti occupano l'università e così anche a Roma, nascono gli scontri con le forze dell'ordine, la rivoluzione si espande anche alla famiglia, cambia persino il modo di vestirsi, cresce l'emigrazione dal sud al nord, tornano le donne in fabbrica a lottare per i loro diritti, trecentomila persone scendono in piazza nello sciopero generale dei tre sindacati uniti. Nasce l'equo canone, il diritto alla salute, le 150 ore, le nuove forme di rappresentanza interna alla fabbrica; nasce il nuovo contratto, le quaranta ore settimanali, l'apprendistato retribuito, la parità di stipendio alle donne, crescono gli iscritti al sindacato. E cominciano a volare le bombe. Una storia nostra avvincente e troppo in fretta dimenticata, una lezione salutare che non conviene perdere, così come non conviene perdere, come vedremo in seguito, nessuno dei "mercoledì" offerti dall'Auser Martinetti.
Lasciamo il mese di novembre per incominciare a pensare alle feste natalizie.
Primo appuntamento il 13 dicembre con i mercatini di Natale a Verbania, sul lago Maggiore. Realizzati nel centro storico della città, per una settimana offriranno ai visitatori arrivati da ogni parte d'Italia e del mondo, un trionfo di musica, sapori e colori frutto della maestria degli espositori, che provengono dalle diverse regioni italiane offrendo anche l'opportunità di degustare le varie specialità regionali. Secondo appuntamento il 20 dicembre per il pranzo degli auguri e ultimo, il 31 con il Cenone di Capodanno che, come di consueto, sarà ricco di portate e piccolo di spesa (solo trentacinque euro). Dopo cena Luisa Armenia, la brava musicista che i soci del Martinetti conoscono bene, con la sua musica e la sua bella voce, come sempre farà ballare proprio tutti.

Carla Gari

auser risorsAnziani
CIRCOLO "AUSER MARTINETTI"
Corso Martinetti 176 n-o rr. - 16149 GENOVA
Telefono / fax: 010-462570
e-mail:ausermartinetti@libero.it - www.ausermartinetti.it

Personaggi del Centro-Ovest: Teresa Ottone

A Scià "Térre": una centenaria sprint

Sulle alture tra San Pier d'Arena e San Teodoro le foglie si colorano d'autunno. A Granarolo il vento le solleva sopra i giardini. Anche su quello da-a Scià Teresa, "Térre" per gli amici, che in questa stagione ha l'abitudine di compiere gli anni. Da cento anni. Il primo di ottobre 2014 ha varcato la fatidica soglia con immutata grinta. Non è una vecchietta come tante. Magra, un fascio di nervi, agile, volitiva, la voce stentorea, lo sguardo vivace. Ed è ancora una vera podista. Tutti i giorni, quando il tempo lo consente, si fa una camminata in piano di un chilometro tra andata e ritorno. A passo svelto. Non ci si rende conto di trovarsi di fronte ad un'ultracentenaria. Ora è accompagnata da una badante. Ma fino a pochi mesi fa faceva tutto da sola. Per la ricorrenza dei defunti si è recata, sempre a piedi, al cimitero della Castagna: quattro chilometri tra andare e venire. Due in discesa. E due in salita. Il Gazzettino l'ha incontrata nell'ex casa colonica dove vive dal 1940. Oggi abitazione e terreno, ormai incolto, sono circondati da anonime palazzine in cemento: "*Questa casa ha più di cinquecento anni: risale a prima che Cristoforo Colombo scoprisse l'America. Sono nata qui vicino, all'ultimo piano dello stabile dove c'è il Club dei Cacciatori* [nel 1914, quando Teresa nacque, era stato fondato da appena quattro anni]. *Ho fatto le scuole sino alla sesta classe. Ero brava di italiano. Ma la matematica non mi voleva entrare nella testa*" racconta. L'eloquio è imperioso, il flusso dei ricordi impetuoso: "*Fino all'anno scorso viveva qui anche Elvira, la mia sorella minore, nata nel 1915. È Mancata a 98 anni*". La sorella maggiore, Angela, del 1911, invece è mancata a 101, nel 2012. Sarà l'aria di qui che fa bene: nell'altra ala della casa ha abitato sino al 2011 a Scià Mariuccia, campata sino a 102 anni. "*Avevo anche due fratelli* – prosegue - *Mario, mancato a settantaquattro anni, e Enrico, morto giovane nel 1943*". Un brutto ricordo. Quel giorno, dopo l'allarme, si era scatenato l'inferno. Mario con i vicini si era rifugiato sotto un voltino. Una bomba li colpì. Fu una strage. Ma c'è posto anche per tanti bei ricordi. La vita di un tempo aveva ritmi diversi.
Granarolo era un comprensorio rurale: "*Che gioventù felice abbiamo passato io e le mie sorelle. Si rideva spesso. La vita di campagna era allegra. Si vendemmiava, si batteva il grano. Andavamo a comprare il pane da u Giuane, da u Getta.. Si andava tutte a ballare qui vicino, al "Baiocco". Angela non avrebbe mangiato per ballare. I proprietari del Baiocco erano veri genovesi. Di via Pré*". Anche la mamma, classe1882, prima di sposarsi, abitava in via Pré, dall'età di tre anni. Era di origini bresciane. "*Papà invece era un vero genovese, un Ottone. Era nato anche lui nel 1882, a San Rocco di Principe. Faceva il tappezziere in stoffa. Lavorava per il Palazzo Reale. Fu da quelle parti che incontrò la mamma. Quando arrivavano i Reali io e le mie sorelle andavamo con papà ad aiutarlo per gli ultimi ritocchi a divani e poltrone. E anche al trono. Una volta io e le mie sorelle ci siamo sedute lì. Il direttore del Palazzo fu comprensivo*".
Quando Teresa aveva otto anni un cane la morse a una natica: "*Papà mi portò in taxi, all'ospedale di Pammatone. Il medico mi accostò un ferro rovente alla natica. Ma non piansi. Per premio papà mi comprò le paste!*".
Teresa conobbe il futuro marito, Giacomo Canepa (classe 1909, mancato nel 1985), proprio in questa casa, dove lui allora viveva con la sua famiglia d'origine. Le sorelle di Giacomo erano pantalonaie. Teresa, appassionata di economia domestica, sin da bambina andava da loro come apprendista di sartoria. Nel 1928 Giacomo partì per due anni di servizio militare. Quando tornò tra i due scoccò il colpo di fulmine. Con il tempo la frequentazione occasionale si trasformò in fidanzamento: "*Una sera mi accorsi di averlo alle mie spalle per strada. Pensavo che cercasse il cane. Invece seguiva me! Gli ho voluto tanto bene. Faceva il ferroviere. In tanti anni di matrimonio non abbiamo mai fatto una parola*".
A Scià "Térre" a cento anni non ha malanni tranne un inizio di cataratta ad un occhio e la sordità, alla quale ovvia con un apparecchio acustico: "*Ho sempre fatto la pantalonaia. Sino a quest'estate ho cucito di tutto: scialli, pantaloni, una coperta. Poi, d'improvviso, una mattina mi sono resa conto che la vista non mi aiutava più. Mio figlio Gianfranco mi ha detto: 'Ma mamma, cosa pretendi? Hai cento anni!*". Qual è il suo segreto? "*Mangio di tutto e bevo anche un bicchiere di buon vino a pasto. Ho sempre dormito a lungo*". Ora ha la badante: "*Sono trattata come una signora. Ma a me non piace. Preferisco fare da me le faccende domestiche. Mi faccio il letto da sola. E giro anche i materassi!*".
Ha paura di quello che può venire? "*Ma no!, bisogna guardare sempre avanti!*"
Come vede il mondo di oggi? "*Ora alla gente manca il sorriso. Bisogna essere gentili! E non prendersela troppo. Anch'io, comunque, sono apprensiva. Ma sensibile. Ai miei tempi per essere felici bastava riempirsi un pane coi fichi appena colti e mangiarselo sotto l'albero!*". A Scià Texu ha fede? "*Credo soprattutto in Gesù e nella Madonna della Guardia*".
Quando ha compiuto cento anni il parroco dell'antica chiesa di Granarolo, Don Nicola, alla fine della messa l'ha chiamata all'altare. E lei ha tenuto un discorso: "Ho detto ai parrocchiani:'Vi auguro di fare il mio stesso cammino. E di raggiungere il mio traguardo!'".

Marco Bonetti

Il Centro Sociale Interaziendale Ansaldo, in una "maratona di solidarietà" al Teatro Modena di San Pier d'Arena

Il Centro Sociale Interaziendale Ansaldo, in collaborazione con Telethon e Federazione Italiana Tempo Libero, ha organizzato una "maratona di solidarieta" che si è tenuta sabato 8 novembre al Teatro Gustavo Modena di San Pier d'Arena. La manifestazione che ha visto la partecipazione di moltissimi cittadini è servita per raccogliere fondi a favore di chi ha subito danni nell'alluvione del 10 e 11 ottobre scorsi.

Giàndo pe-i caróggi

Sò-u dimmo in zeneize!

Ebe Buono Raffo

Me rincrésce dovéi amétte che o nòstro céntro stòrico o l'é cangióu da quànde êo zóvena, o l'é cangióu tròppo e mâ. A quélli ténpi se sentîva parlâ zenéize dapertùtto e i caróggi êan animæ da de génte che, cómme formîgoe, intrâvan e sciortîvan da-e butêghe dôve s'atrovâva de tùtto. Se voéivimo acatâ 'na ràdio, 'na màchina fotogràfica, un razô elétrico, di dìschi, éivimo segûi de trovâ into caróggio de Pre o modéllo preferîo e ànche a bón pàtto.
Senpre inta mæxima stràdda, gh'êa butêghe de tùtti i géneri, salumê co-e vedrìnn-e pìnn-e de xanboìn, formàggi e tànte cöse bónn-e da açénde a tentaçión, no parlémmo pöi do vestiàrio in génere. No gh'êa che l'inbaràsso da scèlta. Se pöi voémmo parlâ de chi ghe vivéiva, êa génte sénplice, ch'a travaiâva ònestaménte. Gh'êa sci anche chi röbâva ò faxéiva contrabàndo, ma êan, pe coscì dî, làddri ònésti che no desturbâvan i çitadìn ònésti. Màmma e fìggia, cómme into mæ câxo, poéivan anâ a fâ e sò spéize a-o sàbbo dòpodisnâ in tùtta tranquilitæ.
Però, l'ùrtima vòtta che ghe són anæta, l'ànno pasóu, me s'é astréito o cheu: saracinésche abasæ e n'âia de sucidûmme e d'abandón che no me pàiva mànco ciù d'êse inte quélla stràdda. A mæxima cösa a càpita pasàndo da-a Madænn-a: butêghe seræ e tùtte quélle pövie figge mêze nûe arenbæ a-e miâge. Scìnn-a a tàrga in sciô stàbile nùmero 23 a no se lêze quæxi ciù, scibén ch'a l'îndica a câza do Scimón Bocanéigra, prìmmo Dûxe de Zêna.
Ma, nonostànte tùtto, me gùsta sénpre fâ 'na pasegiâta inti caróggi da nòstra çitæ, magâra sénsa 'na mêta precîza, sénsa òràrri da rispêtâ, tànto pe amiâme in gîo e scrovî de vòtta in vòtta quarcösa de nêuvo, ànche se ghe són pasâ davànti chisà quànt'âtre vòtte. Perché o nòstro céntro stòrico o l'é rìcco no sôlo de palàssi e tôre, ma ascì de basoriliêvi, colònne, pòrteghi, ötöi, edìcole votîve, cascétte da limöxina, prîe stòriche e tànte âtre sorpréize che, se ghe l'avésan inte quàrche çitæ eoropêa, de quélle che se sàn valorizâ, n'aviéivan zà fæto 'n'atraçión internaçionâle pe turìsti e artìsti. No n'arèsta che gödîséli niâtri faxéndo i nòstri gîi sénsa premûa e intànto dâ 'n'eugiâ a-e antîghe butêghe che ancón rexìstan, che da tànti ànni són enblêmi do comèrcio zenéize.
Comiçiéiva da-e dôe drogherîe ciù famôze, quélla de Canétto o Lóngo e a Torièlli de Sàn Benàrdo, dôve se peu trovâ tùtti i tîpi de spéçie e mìlle âtre coiôzitæ. No ascordémose de fâ 'n sâto da Viganòtti, o rè zenéize da cicolâta, in caróggio Castàgna, in pòsto dôve l'é difiçile pasâghe pe câxo, ma o profùmmo o se sénte da distànte. Poriêscimo anâ a pigiâse 'n bón cafè in Sozêia da Klaingutti, bàr aredóu in elegànte stîle antîgo, ch'o l'à avûo inti sò cliénti ànche o grànde Giöxèppe Vèrdi. Ciàn cianìn arivémmo in Sotorîva, dôve pèrseghe, merélli, bricòcali, damàschine, pigneu e amàndoe, ciapelétte, cicolâta e mìlle arbanèlle t'ìnpan i éuggi de colôri e t'adéscian a coæ…. de levâte quàrche coæ. Cómme ti fæ a rexìste e a no intrâ inta butêga de l'Armanìn? Se pöi ne s'adéscia un pö d'apetìtto, ségge disnâ, merénda, ò çénn-a, tùtti i moménti són boìn pe fâse 'na papiâ de cocólli ò de panisétte, doî frisceu de bacalà ò 'na brancâ de pignolìn frîti bélli câdi.
E de 'na porçión de fainâ apénn-a sciortîa d'into fórno, cöse ne diêsci? 'Na vòtta, quànde vegnîva scûo, gh'êa a côa da-i tortæ p'acatâ a fainâ, che de spésso a l'êa a çénn-a pe tùtta a famìggia. Me ne ricòrdo un in stràdda Palàsso da Fortéssa, ma no sò s'o ghe saiâ ciù. Gh'êa quarchedùn ch'o se portâva da câza o piâto, coscì a no vegnîva fréida, ma gh'êa ànche i servitoî de famìgge scignorîli, perché a fainâ a gustâva a tùtti, rìcchi e pövei. Quésto, pe mi, o l'é o vêo "fast food", âtro che mìcce!

Ebe Buono Raffo

Ne scrivan

In vegio aregòrdo (segonda parte)

Coscì pasava i giorni, e setemann-e e i meixi. Pöi, tutt'asemme, 'na matin, quande lê o l'ea anæto a ciamala, gh'aivan vosciuo dî ch'a se n'ea anæta e ch'a no saieiva mai ciù tornâ. Sensa manco o tenpo de poei ese saluâ, a l'ea xoâ via. Quello giorno o vento o mesciava e ramme di erboi co-ina fòrsa che paiva ch'o voese scciancale. Lê o no poeiva e o no riêsciva a crédighe. Pe do tenpo o pensceo o l'aiva tormentòu, remenandose inta seu anima e levandoghe o seunno, a famme e òngni coæ de vive. Pöi, a 'n çerto ponto, o l'aiva acapio ch'o l'aviæ dovuo trovâ o mòddo de ascordase de tutto quello ch'o l'ea e ch'o gh'ea pasòu. Da aloa, donca, quell'aregòrdo o l'ea arestòu li, lasciòu a vegnî pöso inte quello albon, ascordòu into fondo luvego de 'na cantia de 'n vegio mòbile. Fintanto che quello giorno, pe caxo, o no l'aiva atrovòu, adesciando quella memöia ch'o se credeiva d'avei alugòu pe de longo. Sciben che e man aivan pigiòu a tremaghe ancon de ciù, o l'aiva averto l'albon e o l'ea anæto torna a çercâ quella figua. Co-o cheu ch'o bateiva comme 'n tanbuo, o l'anava pagina dòppo pagina; e, quande za o comensava a credise d'esise asunòu tutto, e che in sciâ fin quella föto a l'ea anæta perdua e con lê ascì l'aregòrdo ch'a portava, o gh'ea arivòu torna.
De tutto quello ch'o l'aviæ posciuo çercâ inte quella fotografia, o voeiva vedde i seu euggi. Ean pròpio comm'o se l'aregordava: o cô bleu ciæo o se poeiva reconosce finn-a da-o gianco e neigro da föto e da-o giano portòu da-i anni. E tresinn-e cô do gran incornixavan in fatorizo, de quella sinceritæ che solo i figeu – ò adreitua solo e figinn-e – san e peuan avei.
O l'ea arestòu li, pe quarche segondo, co-i euggi instangæ. Pöi, 'n'atra vòtta de botto, o l'aiva sbatuo e pagine de quello albon, serando torna o sciumme di aregòrdi inte quelle vege pagine. Questa vòtta, però, pe de longo.
Tegnindo inte man quello vegio libbro, o s'ea tiòu sciù e o s'ea misso e scarpe e o giachê. Sciortio d'in ca, o l'aiva caminòu pe 'na dêxenn-a de menuti, abretio, sensa 'na meta. A 'n çerto ponto, o s'ea afermòu inte vixinanse de 'na bitega d'antiquaio, donde, feua de li, gh'ea in banco pin de libbri da vende. Con delicatessa, sensa fase vedde, o l'aiva tiòu feua l'albon e o l'aiva arenbòu a 'na fia de libbri antighi. Pöi o s'ea in pö alontanòu, giusto pe amiâ ancon pe quarche segondo quella vegia fonte d'aregòrdi; dòppo questo, o l'aiva repigiòu o seu camin, sensa virase inderê.

Stefano Lusito

Paròlle de Zêna

Mâ è una parola che in genovese significa sia mare sia male: forse un segno del destino per contraddistinguere un popolo di *montagnìn* (montanari) costretti loro malgrado a navigare. Ecco quindi il bellissimo intraducibile gioco di parole *O mâ o l'é o mâ* (il mare è il mare/male), cui si accompagna, sullo stesso tema, l'altro proverbio *O bén o vìnçe o mâ e o mâ o rónpe i schéuggi* (il bene vince il male/mare e il mare rompe gli scogli) per dire che il bene vince ogni cosa. Quindi chi sapeva o doveva navigare si sentiva più bravo di chi non lo faceva da cui il dileggio *Chi é in tæra prédica, chi é in mâ nàvega* (chi è a terra predica chi è in mare naviga). La spiaggia si dice *mænn-a*, ma sempre di più si usano le parole *bàgni* e *spiâgia*; il Casaccia registra *ciàzza* (da non confondere con la *ciàssa*, piazza). A *Ciâvai* (Chiavari) si sono confusi e la romantica *ciàzza di pescoéi* (spiaggia dei pescatori) è diventata la prosaica *ciàssa di pescoéi* (piazza dei pescatori). La scogliera si dice *scugêa*, e il *riseu* (ciottolo) ci ricorda quei megnifici mosaici nel sagrato delle chiese liguri. Non serve tradurre la parola *ónda*, ma l'onda grossa è detta *möuxo*, in italiano maroso. *Stracoâ* significa essere gettato sulla riva del mare; per *queto lo stràcoo* è quello che si trova sulla spiaggia. Concludo con il palombaro che in genovese si dice *magrón*.
Chi va a bàgno doê vòtte, a tòrto acûza o mâ

Franco Bampi

Tutte le regole di lettura sono esposte nel libretto Grafîa ofiçiâ, il primo della serie Bolezùmme, edito dalla Ses nel febbraio 2009.

A rumenta

Tanto pe mogognâ (maniman…)

Dixan che coscì l'é megio, che coscì se risparmia anbiente e dinæ. Mah… saiâ… Mi sò solo che quand'ò pagòu a Tari, 'na specce de neuva verscion da vegia tascia in sciâ rumenta, ò pagòu de ciù che l'anno pasòu. Pe questo (ma no sò ben se pe spende de ciù ò de meno) òua pâ che bezeugne fâ a "raccolta diferenziata" da rumenta. Beh, no l'é che mi segge contraio a arecheugge in mòddo diferençiòu a rumenta. L'é za da 'n pö che mæ mogê a mette inte 'n canto o veddro, inte 'n atro a plastica e inte 'n atro ancon o papê. E mi ògni vòtta che vaddo a caciâ via a rumenta "diferençiâ" me domando de longo: ma no l'é che pöi quande i cammi arivan a Scarpin cacian tutto inte 'n unico bolacco dove tutto se mesccia e adio "raccolta diferenziata"? Mah… sciben che son in mogognon tutte e vòtte me rispondo de sta tranquillo: quelli che ne governan no son miga scemmi! Saiâ… a l'avieiva dito mæ lalla fantinn-a. Ma percöse ve parlo da rumenta? Perché quarche giorno fa an picòu a-a mæ pòrta, chi a San Pê d'Ænn-a, pe consegname o "kit" (kit? E cös'o l'é? Se vedde che no gh'ea 'na paròlla zeneize) pe arecheugge l'umido ascì in mainea diferençiâ. M'an dæto in çestin de plastica de colore maròn e quarantéutto sachetti de papê traforöu, no sò se pe fâ pasâ a spussa ò o liquido ch'o se forma. E comme se fa a ese segui che quande se pòrtan inti cascionetti no se sgoaran? E quande l'ò finii chi l'é che me i pòrta? L'ò amiòu into moro o scignoro ch'o me l'à consegnæ: a gena a se poeiva tocâ! E cös'an inte l'anima sti belli agibbi de l'Amiu: che quand'ò finio i sachetti de papê vadde a acatâ i sachetti biodegradabili, che costan cai? 'N'atra tascia in sciâ rumenta?

O Crescentin

O vèrbo

Esperànto: parlémone in Zenéize

Inte frâzi finn-a chi adêuviæ cómme ezénpi no mancâva i vèrbi, ma quæxi mâi émmo parlòu da seu gramàtica pe no stâ goæi a divagâ da l'argoménto prinçipâ de quéste nòstre leçioncìnn-e. In Esperànto exìste 'na sôla coniogaçión (con dexinénsa -i pe l'infinîo), o paradìgma verbâle o l'é conpòsto da-o mòddo indicatîvo, co-i tréi ténpi prezénte (-as), pasòu (-is) e futûro (-os), da-o condiçionâle (-us), da l'inperatîvo, o mêgio, vòlitîvo (-u); i ténpi conpòsti se fórman co-o partiçìpio prezénte, pasòu ò futûro, atîvo ò pascîvo. L'ùnico aoxiliâre o l'é esti (êse, stâ) ascì pe-i vèrbi che in Zenéize vàn coniogæ con avéi, e quésto o no dêve mâvegiâ perché inta nòstra léngoa pe dî 'na frâze cómme "Mi ò parlòu" se poriéiva uzâ o partiçìpio prezénte dixéndo "Mi són stæto parlànte", cómme a dî, "quéllo ch'o parlâva". E dexinénse di ténpi e mòddi són pæge pe tùtte e persónn-e, scingolâri ò plurâli, e coscì i pronómmi personâli vàn esprèssi pe no fâ confuxón co-i sogétti.
L'indicatîvo prezénte o l'é scìmile a-o nòstro, ma o s'adêuvia ascì inte propoxiçioìn diciaratîve ò caozâli quànde in zenéize ghe veu o conzontîvo: Mi opinias, ke vi pravas (Mi pénso che ti t'àggi raxón); Mi kontentas, ke **ŝi** estas en akordo kun mi (Mi són conténto che lê a ségge d'acòrdio con mi).
O pasòu in Esperànto o tradûe tùtti i ténpi pasæ de l'indicatîvo, ascì i conpòsti, se no se veu adêuviâ e fórme partiçipiâli; e distinçioìn tenporâli de l'açión se esprîman con avèrbi ò corelatîvi de ténpo: Li ĵus telefonvokis min (Lê o m'à apénn-a ciamòu a-o teléfono); Iam mi spektis tiun filmon ('Na vòtta ò vìsto quéllo cîne).
O futûro o va sénpre uzòu quànde a frâze a contêgne l'idêa de 'n'açión che ancón a dêve avegnî, scibén che in Zenéize acàpita de adêuviâ o prezénte: Mi pretigos la tablon post momento (Fra 'n moménto métto -metiö- in töa).
A pròscima vòtta vediêmo condiçionâle e inperatîvo.

Bruno Valle
Gruppo Esperanto Tigullio

La pagina del genovese è a cura di Franco Bampi

Le parole di Ezio Baglini

Orgoglio di essere Genovesi

Dopo la scomparsa, il 13 febbraio 2013, del nostro Ezio Baglini, il Gazzettino Sampierdarenese continuerà a pubblicare i suoi articoli dedicati alla storia antica e recente di Genova e di San Pier d'Arena. Si ringraziano per la gentile collaborazione la moglie Annamaria, i figli di Ezio, Paolo e Giovanni, e Fabio Lottero.

Nel 2011, non ancora consultori dell'associazione culturale A Compagna, proponemmo il progetto di un concorso di narrativa e saggistica, rivolto agli studenti iscritti alle scuole superiori di secondo grado del Comune di Genova, per avvicinare i ragazzi alla conoscenza e al valore della cultura, della storia e della tradizione genovese. Sin dall'inizio, completamente supportati da A Compagna, potemmo contare anche sulla figura del console bibliotecario, il nostro caro Ezio Baglini, al quale chiedemmo di scrivere una sorta di manifesto sull'orgoglio di appartenenza ad una terra, quella genovese, intesa sia come il luogo di nascita, sia come luogo di cui sentirsi affettivamente parte: il testo lo avremmo inserito in un CD destinato a promuovere l'iniziativa. Decidendo di scegliere altre forme di comunicazione per veicolare il concorso, ormai giunto alla terza edizione, il CD non fu realizzato, ma il testo richiesto venne ugualmente scritto da Ezio con tutta l'enfasi, l'amore e la passione che lo hanno sempre contraddistinto.
Ve lo proponiamo qui, nella sua forma originale.

Mirco e Rossana

L'associazione A Compagna ha, come scopo statutario, quello di infondere nei Genovesi l'orgoglio della propria terra, delle antiche glorie, delle bellezze, delle tradizioni, della lingua e dei costumi della sua gente.
Quale migliore occasione quindi proporre ai giovani studenti liceali la messa in atto di così alto scopo di vita. È sufficiente che essi si calino nel ruolo dell'amore, quello che fa battere non le mani in un vacuo e momentaneo applauso, ma il cuore appassionato da una scoperta fondamentale: il senso di appartenenza. Come si fa a guardare strategicamente il futuro, senza prima determinare la staticità e sicurezza del "chi siamo?"
Fa parte dei sentimenti umani universali valorizzare le radici della propria esistenza, immerse a 360° nel terreno che sia - di volta in volta - di un ambito familiare; o del seppur passeggero periodo scolastico; oppure di quello cittadino - o via regionale, nazionale; compreso dello sportivo, politico, associativo e comunitario in genere. La ricerca degli avi, dell'origine del nome, le fotografie familiari, sino anche il tricolore con l'inno nazionale, le commemorazioni compreso le ricorrenze dei compleanni e del Natale, sono tutti sistemi che servono a focalizzare questo istinto di appartenenza; e questa, a sua volta, a rimandare, alimentare l'esigenza di far parte di un gruppo.
Anticamente un conosciuto proverbio, saggezza dei popoli di recente passato, recitava "moglie e buoi dei paesi tuoi"; mirante a sottolineare come tradizioni, usanze e riti propri - magari diversi dal paese vicino, lontano solo qualche chilometro - fossero alla base di un tenore di vita condiviso, e quindi nel futuro non stressanti e tacitamente accettati da tutti i componenti. Oggi, siamo in piena epoca di globalizzazione; TV, computer e telefonini forniscono contatti internazionali e danno valore non più alle antiche usanze locali ed al senso della atavica tradizione, ma tendono a mettere in risalto prevalente il valore personale. Quindi, meno osannato l'antico senso di appartenenza comunitario, e sponsorizzato invece il prevalere dell'individualismo e dell'apparire. Anche purtroppo nell'ambito di una coppia legata affettivamente, con le ovvie conseguenze di separazioni e contrasti insopportabili.
Malgrado questa tendenza sempre più esasperata, tant'è, per ora anche

se sotto sotto, quello spirito istintivo rimane, e la A Compagna vuole tenerlo acceso, alimentarlo e potenziarlo; vuole che le radici siano libere e facciano crescere forte e sana la pianta che vive in sua dipendenza.
Ovviamente, questa sensazione ha subito delle trasformazioni; tra le quali quella più evidente è l'adattamento all'ambiente ed alle necessità contingenti: per esempio, per chi viene a Genova da immigrato, da paesi lontani, è ovvio un amore bivalente: conservare le radici della terra natia e nel contempo innamorarsi, difendere e gioire della nuova patria. Sulla base di questa constatazione, che il lettore sia nato a Genova o vi sia arrivato dalle terre più lontane, poco interessa; quanto invece interessa che impari ad alimentare il vanto di essere diventato genovese.
Perché Genova è una bellissima città e merita rispetto ed un affetto sincero.
L'identità, è un capitale investito nel sociale, che rende con interessi: la sicurezza del rispetto da parte degli altri; un modello di riferimento per qualsiasi progetto in avanti; il senso dell'appartenenza che la A Compagna propone – già dagli anni intorno al 1200 - con l'associazionismo.
Bisogna scoprirla. Non è come Firenze, Roma, Venezia che sono di una bellezza immediata, godibile all'istante con pochissima fatica. Genova al contrario è ritrosa, nascosta, non vuole apparire – conforme all'antico carattere dei genovesi che non gradiscono essere messi in primo piano. "Gente diversa" scriveva polemicamente Dante; infatti un tipico genovese non affermerà mai un "io dico", ma usa il contorto e non compromettente "m'han vosciuo dî"; non con aspetti prevalenti del carattere di scontroso, né timido né "barbaro" (Tacito) ma di fiero, battagliero e grande lavoratore; non avaro come si dice comunemente, ma parsimonioso – che è diverso; un non vanamente testardo ma un tenace volitivo che canta "...mi son nascîuo zeneise e no me mollo!"; indomabile difensore della comunità anche se individualista pervicace e mugugnone; e lo dimostra la nostra storia nei confronti degli immigrati: da ovunque del mondo: benvenuti tutti quelli che han voglia di produrre (lapide in Porta Soprana); e, eguale altro esempio: già dai suoi primordi, la città seppur fedele a Roma imperiale, mai mise in atto le persecuzioni, per un più antico ed atavico concetto della libertà.
Quindi, scrivevo, Genova occorre scoprirla nel paesaggio: percorrendo la sopraelevata, magari al mattino quando l'aria è più tersa ed il sole che sorge illumina tutto di un rosa dolce e tranquillante, evidenziato dai tratti decisi dei contorni legati all'ardesia dei tetti ed al verde dei monti sovrastanti.
Scoprirla nel dialetto – che sappiano non è tale quanto piuttosto una vera e propria lingua: la cadenza ha una musicalità conosciuta in tutto il mondo ed è meccanismo di riconoscimento come il frinire di una cicala. Il dialetto e le sue canzoni : per nulla simbolo regionale è il cigno, da Cicno che – come narra Esiodo - pietosamente pianse l'amico Fetonte esprimendosi con una melodia dolcissima. E che il dialetto sia ricco di termini 'foresti', è a dimostrazione della naturale apertura mentale dei liguri alla istintiva reciproca integrazione, con poca prevaricazione e molta guardinga curiosità.
Scoprirla nella storia, guardandola dal largo del mare quando la tramontana allontana lo smog cittadino ed evidenzia il porto laborioso, le case, le chiese, le torri incorniciate dai monti incappellati da imponenti fortilizi, ma guarda caso non antichi per la non vocazione alla guerra: seppur antica e potente nazione, Genova non ha mai posseduto un esercito proprio e, nella sua lunga storia, mai ha imposto con la forza le sue regole ed il suo potere.
Scoprirla nella gente girando per i vicoli, dentro le antiche chiese, e quando possibile nelle case private e comunali; anche se non sempre i palazzi lasciano intravedere all'esterno il lusso ed il gusto del bello che c'è all'interno. Anche nei semplici portoni delle case si intuisce che il genovese – nella contenuta semplicità - non trascura il gusto del bello
Scoprirla nelle cose sfiziose facendo colazione con una tradizionale fetta di focaccia calda col cappuccino e poi a tavola con le decine di cibi specifici del genovesato, a dimostrazione di un anche raffinato senso del gusto del palato.
Scopriamola, e ci accorgeremo che è bello essere, o diventare, artefici oggi di una città e di un territorio così ... si insomma: da esserne orgogliosi.

Ezio Baglini

Contro una guerra che sembra non finire mai

Non sempre il silenzio è degli innocenti

"Voglio vedere qui gli uomini di voce dura, gli uomini che domano cavalli e dominano i fiumi e cantano con una voce piena di sole e di sassi".
Anno 1935, il poeta spagnolo Federico Garcìa Lorca straziato dal dolore, piange il grande torero e amico Ignacio Sànchez Mejìa, morto nell'arena.
Quando il dolore di una morte è così grande da renderla insopportabile anche alla vista, c'è bisogno di sapere che esistono uomini così.
Novembre 2012, James Foley, un giornalista americano rapito in Siria, è decapitato dai jihadisti dell'Isis e la sua morte è trasmessa in diretta, perché tutto il mondo veda e sappia. L'Isis, che sta per Islamic State of Iraq and Siria, è una "miscela" di terroristi infiltrati in un esercito in possesso di armi ultramoderne, con mezzi ingenti derivati dai riscatti ottenuti dagli ostaggi presi tra giornalisti, fotografi e operatori umanitari, ma anche da ingenti finanziamenti erogati da chi vuole garantirsi il loro potere. Il terrore corre dalla Siria alla Nigeria, all'Iraq, alla Libia, intere popolazioni sono accerchiate, messe a ferro e fuoco, ridotte alla fame, sterminati gli "infedeli" colpevoli di avere una fede diversa da quella degli oppressori, mentre si insegna alle "nuove generazioni come tagliare le teste ai nemici". E dall'Occidente globalizzato e civilizzato, fino al giorno di quella morte "in diretta", arriva solo qualche sussulto e un prudente, pesante silenzio.
Agosto 2014: la voce che si fa sentire, è quella di una giovane donna, Vian Dakhil, deputata dell'Alleanza Curda al Parlamento iracheno di Bagdad, appartenente alla minoranza yazida. Più che una voce è un pianto, che grida al mondo che nel Nord del suo Paese è in atto un massacro degli yazidi accusati dai miliziani dell'Isis di idolatria, che nella città di Sinjar cinquecento donne sono state catturate e vendute al mercato degli schiavi con i loro bambini e scomparse nel nulla e che agli yazidi costretti a convertirsi all'Islam, hanno strappato le mogli e le hanno offerte alle loro truppe. Vian Dakhil rimane ferita quando precipita l'elicottero con il quale sta portando aiuti umanitari ai profughi yazidi in fuga dall'autoproclamato Stato Islamico dell'Iraq e del Levante, guidato dal sanguinario Abu Bakr al-Bagdadi. Il governo iracheno denuncia un guasto tecnico, l'Isis rivendica l'attentato.
Novembre 2014 l'esecuzione trasmessa in diretta riguarda l'americano Peter Kassig e quindici soldati siriani inginocchiati davanti ai loro carnefici, non più incappucciati ma tutti a viso scoperto. Tra di loro un francese riconosciuto dai suoi connazionali.
"Voglio vederli qui gli uomini che domano cavalli e dominano i fiumi".
Ottobre 2014 finisce l'operazione "Mare Nostrum" che dall'ottobre 2013 ha fronteggiato l'emergenza umanitaria dovuta all'eccezionale arrivo di migranti nello Stretto di Sicilia. L'operazione nata con il duplice scopo di garantire la salvaguardia della vita in mare e assicurare alla giustizia i mercanti di traffico illegale di migranti, ha impegnato il personale e i mezzi aerei e navali della Marina militare italiana, dell'Aeronautica militare, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Capitaneria di Porto, della Polizia di Stato, della Croce Rossa e il Ministero dell'Interno. Dal 1° novembre scorso è partita l'operazione europea Triton, che si occuperà solo del controllo delle frontiere marittime, anche se la sorveglianza dei confini rimane compito degli Stati membri.
Quello dei migranti è un fenomeno arrestabile, perché a differenza degli italiani che sono emigrati nel passato e che avevano almeno un punto d'arrivo o un luogo di sbarco sicuri, questi di oggi compiono un viaggio di sola andata e senza biglietto di ritorno. Fuggono dalla furia di fanatici integralisti che massacrando, negano il diritto ad ogni diversità; uomini, donne e bambini, popoli interi che non possono fermarsi perché i luoghi da cui fuggono si chiamano guerra, fame, miseria, morte. Finora l'Italia è stata lasciata sola ad accogliere questa orda di disperati e lo ha fatto con la meravigliosa generosità delle sue regioni meridionali. Ma d'ora in poi che fine farà il prezioso carico umano riversato dai barconi stracolmi, frutto di una tragedia che riguarda non solo l'Europa, ma tutto il mondo?
"Voglio vederli qui gli uomini di voce dura".
18 novembre: due uomini armati di pistole e mannaie irrompono nella sinagoga di Gerusalemme durante la preghiera del mattino. Quattro rabbini e un poliziotto sono uccisi. Muoiono anche i due attentatori per mano della polizia. Sono due detenuti, rilasciati tre anni prima, in cambio della liberazione di un soldato israeliano. Hamas lo definisce "un atto eroico", Netanyahu promette di difendere Gerusalemme ad ogni costo.
Contro una guerra che sembra non finire mai, tre voci gridano: Desmond Tutu, Premio Nobel per la Pace, Papa Francesco e quella di trecentoventisette sopravvissuti della Shoah, che hanno firmato e presentato al mondo un documento in cui chiedono che questo massacro finisca.
Non sempre il silenzio è degli innocenti.

Carla Gari

La Liguria Ascolta

Ascoltare i bisogni reali dei cittadini per offrire servizi sempre migliori e vicini alle loro esigenze.

Liguria Informa Point
Piazza De Ferrari, Palazzo della Regione
Dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 16
Numero Verde 800 445 445
(dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 13 e dalle 14 alle 16)
liguriainforma@regione.liguria.it

La Liguria Risponde

Lavoro, impresa, casa, salute, studio, volontariato e molto altro ancora: dopo l'ascolto, le risposte concrete.

www.giornaledellagiunta.regione.liguria.it
www.servizionline.regione.liguria.it

La Liguria Informa

Ogni giorno, in rete, tutte le informazioni utili, tema per tema, sulle attività della Regione.

www.regione.liguria.it

Regione Liguria. Resta in ascolto.

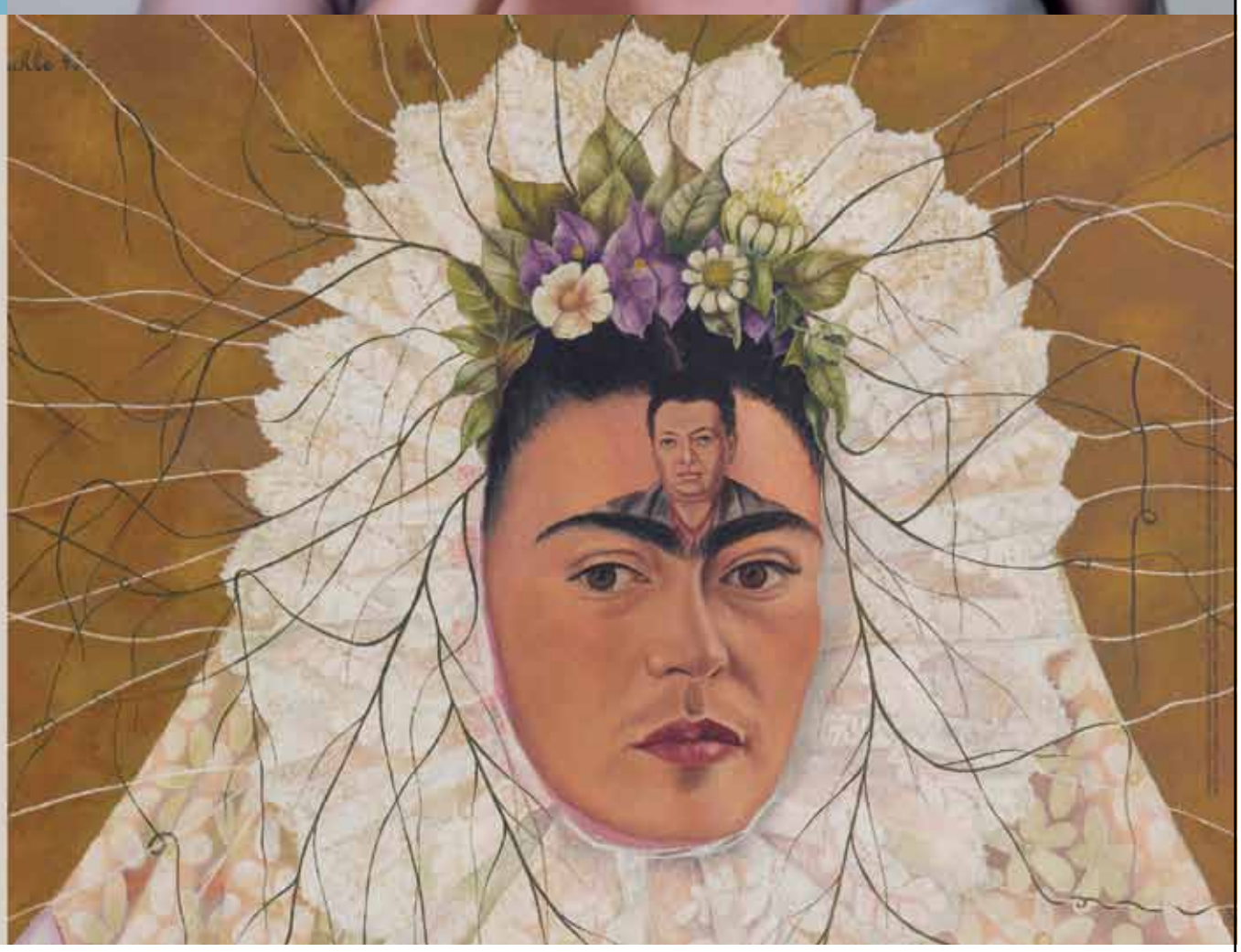
REGIONE LIGURIA

A Palazzo Ducale

Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura
COMUNE DI GENOVA
REGIONE LIGURIA
GENOVA MORE THAN THIS

CELEBRITY PORTRAITS
NICKOLAS MURAY
Genova Palazzo Ducale
16 ottobre 2014 - 8 febbraio 2015

FRIDA KAHLO
e DIEGO RIVERA
20 SETTEMBRE 2014 - 8 FEBBRAIO 2015
Genova, Palazzo Ducale



BIGLIETTO CONGIUNTO PER LE DUE MOSTRE
intero € 16 - ridotto € 13

Piazza Matteotti 9 / ☎ 010.8171665 / www.palazzoducale.genova.it

Graffiti anni '50-'60 (III parte)

Glossario per i ragazzi di cinquant'anni fa

Le auto a tre ruote: i turisti tedeschi diffusero per primi queste vetturette prodotte nel dopoguerra dalla Messerschmitt A.G., a cui per le clausole del trattato di pace era stata vietata la costruzione di aerei. Per salvare l'azienda l'ingegner Fritz Fend progettò un auto a tre ruote di concezione aeronautica e ciò fece sorgere la diceria che riutilizzasse vecchie carlinghe di aerei da caccia. La "KR175" fu prodotta nel 1953, aveva due ruote anteriori, una posteriore e montava un motore a due tempi monocilindrico da 175 cc. Si accedeva all'interno sollevando lateralmente il tettuccio; aveva acceleratore sul manubrio, leva del cambio laterale e pedale del freno che agiva sulle tre ruote. La bresciana Mi-Val su licenza costruì il "Mivalino", copia della "KR175". Nel 1958 la tedesca FMR la trasformò in quattro ruote, la Tg500 Tiger. In Italia sempre nel 1953 fu presentata al Salone di Torino la "Isetta", prodotta dalla Iso di Renzo Rivolta, fondata a Bolzaneto nel 1939 e poi trasferitasi a Bresso. L'Isetta progettata dagli ingegneri Preti e Raggi con soluzioni aeronautiche, aveva due ruote anteriori e due posteriori molto ravvicinate, portellone di accesso anteriore e motore Iso 200, monocilindrico a due tempi da 198cc. Tra il 1955 e il 1963 la Bmw, su licenza Iso, produsse in Germania la Bmw 250 con motore monocilindrico a quattro tempi da 245 cc. Motocarri Guzzi e Ape: i motocarri erano molto diffusi tra chi aveva bisogno di un mezzo robusto, economico e capiente, come il Guzzi con pianale ribaltabile. "Ape" Piaggio fu un successo straordinario nel settore piccoli trasporti e consegne urbane. Il primo modello era solo una "Vespa" con il cassone, poi nella versione furgone il posto di guida e il cassone furono coperti. Piaggio produsse anche "Pentarò", un'Ape con rimorchio snodato a due ruote, da cui prese il nome poiché in totale le ruote erano cinque. La Lambretta cercò di conquistare una fetta di mercato con il "Lambro", ma ebbe minor successo. Sidecar: molto diffusi in quegli anni i motocicli con sidecar. Il modello Guzzi GTV 500cc, ideale per una famiglia di quattro persone, affiancava alla rossa moto uno splendido e aerodinamico sidecar Longhi, rosso e nero con parabrezza e due sedili. Il deflettore del finestrino anteriore dell'auto: accessorio presente su quasi tutte le autovetture, oggi eliminato dopo l'introduzione dell'aria condizionata. La moda delle auto straniere: nonostante le resistenze della Fiat si rafforzò la presenza in Italia negli anni '60 delle utilitarie straniere. Tra le più diffuse Peugeot "Dauphine" e "Ondine"con motore posteriore da 845cc, Renault "R4" e Citroen "2CV". Negli anni '30 André Citroen chiese ai progettisti di realizzare un'auto in cui potesse entrare con il cappello in testa, nacque così nel 1948 da un progetto anteguerra la 2 CV (nella foto sopra), auto spartana che fece tendenza tra i giovani, seguita poi dalla "Dyane" e dalla "Mehari" in versione pescaccia. Sempre della Citroen, le "Ami 6" e "Ami 8" con motore bicilindrico da 602cc, che insieme alla "DAF 64" e alla Ford "Anglia" non brillavano certo per bellezza. Tra le tedesche la NSU Prinz che sembrava un biscotto gelato con l'abitacolo, prodotta anche nella versione XLS, extra lusso o come dicevano alcuni lusso sfrenato. Infine la "Mini" Austin-Morris (nella foto sotto), il "must" dell'epoca, prodotta su licenza in Italia dall'Innocenti. Auto per giovani abbienti poiché molto costosa, ma nel periodo dei Beatles, della "swinging London" e della mini-gonna, lanciata da Mary Quant nel 1963, faceva sentire molto "british", anche se di gamba corta e sedere basso.

Esistevano diverse versioni tra cui la spiaggina "Mini Moke". I pullman "Lazzi": veicoli prodotti dalla Setra, di color rosso cupo, forme arrotondate un po' antiquate e interni logorati dall'intenso uso quotidiano, garantivano i collegamenti extraurbani sulle due riviere.
Le enciclopedie: non esisteva Internet e Wikipedia, il sapere era contenuto nelle enciclopedie cartacee. Ogni famiglia cercava di dare ai propri figli in età scolare questo ausilio, perciò si diffusero un gran numero di opere, che oggi vediamo tristemente appoggiate sopra i cassonetti per la carta, e di venditori porta a porta del settore, scomparsi anch'essi. Tra le più diffuse, in vendita anche a fascicoli settimanali, Motta, Curcio, "Vita meravigliosa" della Confalonieri, "Conoscere" dei F.lli Fabbri e quelle geografiche "Imago Mundi" e "Il Milione" della De Agostini. Infine l'Enciclopedia delle Regioni "Meravigliosa Italia" edita da Aristea-Milano; non c'era scolaro di allora che non avesse il volume dedicato alla "Liguria".
La penna stilografica: era il classico regalo per la prima comunione. A scuola si usava già la penna biro, ma i maestri gradivano l'uso della stilografica che aiutava a migliorare la calligrafia. Quelle della comunione, Parker, Aurora, Waterman, avevano pennino e finiture in oro o argento. Per non macchiare era necessario usare la carta assorbente. I banchi scolastici avevano ancora i calamai in vetro, riempiti ogni mattina dal bidello, ma ormai inutilizzati. Fotografo scolastico: ogni anno, dalle elementari alle superiori, si faceva la foto di classe con gli insegnanti, acquistabile dopo qualche giorno all'uscita da scuola. L'incarico, ambito e remunerativo, era svolto da fotografi professionisti che lavoravano in studio e in esterni. Alle "Mazzini" il fotografo esponeva le foto su pannelli appesi alle fiancate dell'auto sul cui tetto campeggiava l'insegna "Specialità bambini". I raggi X a scuola: ogni anno arrivava un furgone del Consorzio Antitubercolare attrezzato per eseguire la schermografia del torace. Classe dopo classe, si saliva su questo mezzo dove tolto grembiule e camicia si seguivano le semplici e sempre uguali istruzioni del tecnico "Sali, non respirare, scendi". Per sostenere il Consorzio a scuola si potevano acquistare i bolli dell'antitubercolare, simili a francobolli con immagini diverse a seconda del valore e in un angolo la rossa croce di Lorena. Il Patronato scolastico: agli scolari indigenti il Comune forniva gratuitamente quaderni, matite e il servizio di mensa e doposcuola. Letterine di Natale: con immagini natalizie e tanti brillantini. Cornicette: le "Roselline" repertorio di decorazioni per i fogli a quadretti, da creare e riempire utilizzando i pastelli a colori. Formaggini di cioccolato: al latte e nocciole tritate, di forma quadrata, fasciati con carta alluminio come i formaggini e con figurina da collezione in omaggio, famosa la raccolta Disney 100.
Il carro funebre dei combattenti: furgone color grigio chiaro, forse una Fiat 1500, ai lati bassorilievi argentei con l'elmetto "Adrian" della prima guerra mondiale e l'iscrizione "Associazione Nazionale Combattenti e Reduci"; ultimo viaggio gratuito per gli aventi diritto quale ricompensa postuma del servizio reso alla Patria. Gestito dal Comune fu soppresso negli anni '70. Le orfanelle ai funerali: usava far accompagnare il feretro da un corteo di bambine nella divisa dell'istituto religioso che le ospitava. Di solito precedevano il carro funebre dandosi la mano a due a due, con ai lati due suore. Al termine della cerimonia le suore ricevevano una donazione per l'istituto, ma quelle bambine… facevano una pena!
La Befana dei Vigili Urbani: i Vigili regolavano il traffico agli incroci senza semaforo da pedane circolari di legno poste al centro della strada. In occasione della Befana era tradizione che i cittadini offrissero ai Vigili strenne di prodotti alimentari, anche a scopo pubblicitario. Per l'occasione le pedane erano letteralmente sommerse da panettoni, bottiglie di spumante e cesti di prodotti vari. Fu deciso di eliminare quest'usanza perché poco "politically correct", ma anche per certe sospette dissenterie che avevano colpito i solerti tutori del traffico. Dopo l'installazione dei semafori furono erette per i Vigili Urbani delle guardiole cilindriche bianche poste su un palo a lato degli incroci.

Fulvio Majocco
Raffaele Palomba

Il suo racconto anche su Dvd

Andemio Bellardinelli: ricordi di un partigiano

Il signor Andemio Bellardinelli è un arzillo signore marchigiano, genovese di adozione. Con i suoi novantadue anni è uno dei testimoni della Seconda Guerra Mondiale e della Resistenza Partigiana. Nato a Monsano, in provincia di Ancona, l'8 dicembre 1922, viene chiamato alle armi e arruolato nel 363° Fanteria a Vercelli. Ricorda il primo drammatico impatto con la vita militare. " Arrivai a destinazione, dormivamo sulla paglia, non avevamo neanche le divise, il cibo scarseggiava. Dopo tre mesi e mezzo di addestramento all'uso delle armi ci destinarono in Grecia, ad Argos, per sostituire la Divisione Julia". Un viaggio via terra lungo e faticoso, cominciato a Bari dove avrebbero dovuto imbarcarsi su una nave che invece fu affondata dalla flotta inglese. Partirono quindi in treno, sostando ad Ancona, dove Bellardinelli fece appena in tempo ad abbracciare i genitori e la giovane fidanzata per poi raggiungere Trieste e da lì arrivare ad Argos solo dodici giorni dopo perché gli uomini di Tito ostacolavano gli spostamenti. Di notte il treno non viaggiava per sicurezza e di giorno, prima di rimettersi in marcia, gli artificieri controllavano la linea ferroviaria per sventare eventuali sabotaggi. "Arrivati ad Argos, ci sistemarono in una vecchia caserma. Dopo una sola settimana fui nominato caporale maggiore. La vita militare in Grecia era molto pesante. Scarseggiavano i viveri e i medicinali dall'Italia. Mancava anche il pane e un'epidemia di tifo si stava diffondendo tra la popolazione. Volevo fuggire da questa condizione. Tentai come volontario paracadutista ma non venni prescelto. Riuscii invece ad arruolarmi come carabiniere ausiliario e, dopo l'addestramento a Roma, fui destinato a Genova, nella caserma di via Milano". Più volte Bellardinelli vide in faccia la morte, soprattutto quando, dopo l'otto settembre, fu protagonista di un drammatico episodio che si concluse con la morte di un ufficiale tedesco. Questo fatto fu forse la chiave di volta che lo portò ad avvicinarsi alla vita partigiana. Tramite un contadino di Neirone che gestiva un'attività in un mercato rionale di Genova si mise in contatto con la Brigata Giustizia e Libertà Matteotti dove fu accolto benissimo e iniziò la propria avventura partigiana al termine della quale ricevette addirittura una lettera di encomio dal comandante per aver combattuto e per aver successivamente svolto il ruolo di staffetta in modo encomiabile. Dal 29 luglio 1944 al 25 aprile 1945, il signor Antemio Bellardinelli fu protagonista della vita partigiana nella Fontanabuona. Racconta di quando, nel tentativo di sistemare delle armi recuperate in un distaccamento alpino di Gattorna, un partigiano fu accidentalmente ferito da morte da un compagno e di quando lui stesso, nel corso di uno scontro, si procurò una ferita alla tibia sinistra. Ma l'episodio più dolce ce lo riserva in chiusura. Dopo la sconfitta di Barbagelata, gli fu affidato un partigiano che si era ferito gravemente ad un piede. Riuscì a sistemarlo in casa di contadini locali. Stanco e affamato, dopo aver portato a termine la sua missione, trovò rifugio in un fienile dove fu sorpreso da una ragazza che, superata la naturale diffidenza lo soccorse portandogli cibo, lavandogli la biancheria, concedendogli di continuare a riposare nel fienile. Nacque tra i due una simpatia ma un giorno la ragazza si presentò a lui dicendogli di andare via e dimenticare tutto quello che c'era stato fra loro. Al ricordo di questa aneddoto il soldato, il carabiniere, il partigiano si commuove. Questo ricordo sfumato di rosa chiude un racconto che è una pagina di storia, ardore, passione e amore.

Marilena Vanni

Ligusticheria: sapori di Liguria a San Pier d'Arena

Luci che si spengono ma anche nuove vetrine che si accendono a San Pier d'Arena. È il caso di "Ligusticheria", una bomboniera ricca di specialità liguri. Siamo in via Daste, ai confini con Largo Gozzano e la zona pedonale, proprio di fronte al muro di cinta dei giardini di Palazzo della Fortezza. Non è una salumeria qualsiasi, ma un piccolo concentrato di eccellenze liguri. A partire dai formaggi della val d'Aveto e Varese Ligure fino al pregiato Montebore della piemontese val Borbera. Il tutto da accompagnare con le marmellate speziate o le gelatine di vino. Nel banco dei salumi trovano posto il salame al barolo e al tartufo, il Sant'Olcese e altre gustose specialità. Sugli scaffali sono presenti prevalentemente prodotti liguri. I baci di Sambuco, la mescolanza, i baci di dama: tutte golosità prodotte in un laboratorio sulle alture di Voltri. E poi vasto assortimento di paste artigianali, al tartufo, alle borragini, alle noci, prodotti dal pastificio Zignago della Val di Vara. E che si beve? Birra, vino... c'è solo l'imbarazzo della scelta. Una fornita lista di vini che va dalla Lumassina al Mateòssu, al Cruvin senza dimenticare il Coronata, l'ottimo Gavi e il tipico aperitivo genovese, il Corochinato, l'aperitivo dell'asinello. Le birre invece arrivano dai birrifici di Busalla e di Fegino. Dulcis in fundo, il delizioso sciroppo di rose della Valle Scrivia. Un negozietto dove vi sentirete coccolati, per un acquisto lento e consapevole, condito con una chiacchierata con il simpatico e giovane titolare che ha scommesso su San Pier d'Arena.

Marilena Vanni

Le "storiche" botteghe di San Pier d'Arena

La polleria Mariotti di via Giovanetti

A San Pier d'Arena non ce ne sono rimasti molti di negozi che si possono definire "storici" nel senso che l'attività, iniziata molti anni addietro, é stata portata avanti o dagli eredi o da persone che l'hanno rilevata proseguendola, con successo e determinazione, ancora oggi.
Abbiamo voluto incontrare la signora Ornella Mariotti, figlia dei fondatori del negozio di polleria di via Giovanetti al n. 65/R; con molto piacere Ornella ci ha raccontato la storia dei suoi genitori, arrivati a San Pier d'Arena dall'Emilia-Romagna subito dopo la fine della seconda guerra mondiale con tanto coraggio e voglia di riprendere una vita normale; "*All'inizio non é stato facile, come si può immaginare* - ci racconta - *mio padre ha lavorato come garzone di bottega, consegnando le uova ai vari negozi o famiglie della zona poi, grazie a sua sorella che lo ha aiutato economicamente, é riuscito ad acquistare un locale in via Giovanetti e ad avviare l'attività di vendita di pollame e uova*".
Il negozio comprendeva una parte sul retro, con ingresso da via Leon Pancaldo, che era anche l'abitazione della famiglia, casa e bottega come si diceva una volta.
"*La conduzione era famigliare* - prosegue Ornella - *e i giorni di festa erano veramente pochi, pensi che erano aperti anche la domenica mattina. Poi a quei tempi i polli arrivavano vivi nelle gabbie e bisognava provvedere alla 'lavorazione' dell'animale per poi poterlo vendere pulito al cliente; é stata una vita fatta di molti sacrifici per i miei genitori, ma la passione per il lavoro non li ha mai abbandonati, come quando é arrivata l'idea di cuocere allo spiedo i polli, un successo! I clienti, soprattutto le signore, ne erano entusiasti, acquistavano un prodotto già cotto, molto buono e non perdevano tempo nella preparazione in casa*". I tempi stavano cambiando e il tempo a disposizione delle donne era sempre meno.
Nel 1976 i coniugi Mariotti decisero che era arrivato il momento di dedicarsi un po' di più a se stessi e alle loro passioni. Ornella ci racconta che suo padre oltre ad essere stato, in gioventù, un amante della bicicletta, aveva una passione per il gioco delle bocce e per la montagna. "*Passava interi pomeriggi a giocare alla bocciofila che allora si trovava in via San Pier d'Arena* - ci dice Ornella, con una punta di malinconia nella voce, e ricorda ancora quando, con la famiglia, si alzava alle quattro del mattino per andare a sciare a Limone Piemonte.
Si dichiara soddisfatta nel vedere proseguire con successo l'attività del negozio avviato tanto tempo fa dai suoi genitori: "*Per me é un grande piacere sapere che c'é sempre qualcuno che continua a mantenere vivo ed efficiente quello che é stato il sogno realizzato di mamma e papà*".

Enrica Quaglia

Un articolo conservato ottantacinque anni

Curiosando su vecchi giornali...

4 IL LAVORO — Gi

Il valico dell'Appennino per la Bocchetta

Gli incidenti avvenuti recentemente, e per fortuna senza alcuna grave conseguenza, nel passaggio attraverso la Bocchetta, rendono di interesse attualissimo le richieste già da diverse parti avanzate, per migliorare il transito di tal Passo, specialmente nella parte culminante, a cavaliere dei due versanti tra Pietra Lavezzara e Molini di Fiacone.
E' ben nota l'importanza del Passo della Bocchetta per il traffico industriale e commerciale che si svolge a mezzo di numerosissimi camions, che intervengono opportunamente ad alleviare il congestionamento nei trasporto delle merci, e in special modo delle materie prime, sulle due linee dei Giovi, servendo una larga zona dall'Appennino a tutta la pianura alessandrina.
La necessità dei rifornimenti che le industrie dell'entroterra debbono eseguire nel nostro Porto ed anche il rolo traffico commerciale, per i generi di comune consumo che hanno il loro deposito o centro di arrivo a Genova, rende vantaggioso se non spesse volte indispensabile, il ricorrere ai trasporti per mezzo di autoveicoli invece che per la ferrovia la quale ha periodi di ingorgo e non può corrispondere in dati momenti, alle urgenti richieste: il che non accadrà più quando sia in funzione la Direttissima. E' noto però che la realizzazione di questa esigerà almeno una diecina d'anni ancora, quando la si decidesse ed iniziasse prontamente. Per questo periodo di attesa sono veramente provvidenziali i valichi appenninici che si prestano al passaggio di carichi anche notevoli.
Da Genova si attraversa l'Appennino campagna, sia per i prodotti agricoli abbondanti ed eccellenti, verdura, frutta, uve da tavola e da vino, pollami, che avvicinati più comodamente ai mercati cittadini li favoriebbero in qualità e prezzi. Anche le altre risorse naturali, di marmi, calce, sabbia, pietra da lavoro e da costruzione, avvantaggiate dai trasporti, potrebbero venire a Genova e in riviera, a buon mercato e con facilitazioni. Sarebbe, insomma, una vita nuova che potrebbe risvegliarsi in tutta la regione, oggi invece volentieri scartata dai trasporti pesanti e per alcuni mesi anche dai turisti, a causa delle difficoltà e dei pericoli che presenta il percorso.
Per assecondare l'intento di maggior valorizzazione che oggi si vuol dare alla strada, gli enti interessati dovrebbero prendere in considerazione le necessità di questa importantissima arteria di comunicazione: il Comune, la Provincia, il Consiglio provinciale dell'Economia, in accordo con la Provincia di Alessandria che vi è ugualmente interessata, potrebbero con pochissimo aggravio finanziario compiere quest'opera che renderebbe utilissimi servizi alla zona, vasta e ricca, ma abbandonata: l'agricoltura e l'industria vi rifiorirebbero: ed anche turisticamente segnerebbe un progresso. Non è opera di tale mole da impegnare fortemente: con meno di tre chilometri fra nuova strada e galleria, tutto rarebbe ottenuto. Dato che l'Azienda della strada, dopo quelle della riviera, dovrà occuparsi anche delle vie interne fra Genova e la pianura piemontese e lombarda, potrebbe esaminare con benevolenza, ma con sollecitudine, questa evenienza. Si tratta di un valico appenninico di particolare importanza non soltanto locale, ma nazionale, considerandolo in funzione del nostro Porto, mentre si attendono le invocate provvidenze per la Direttissima: in meno di un anno i lavori potrebbero essere terminati e la prossima stagione invernale non vedrebbe più infralciato il traffico dell'incomodo Passo.

L'agente di cambio Tosco arrestato a Torino

TORINO, 8 sera
E' stato tratto in arresto l'agente di cambio Antonio Tosco, di anni 37, fratello del commissionario di Borsa Mario Tosco, arrestato il mese scorso, e titolare del Banco di cambio Fratelli Tosco e C.
Tale Banco, si ricorderà, era fallito alla fine del mese di novembre a causa dell'insolvenza del Mario nelle liquidazioni di fine mese. Da allora, del dissesto si era occupato, insieme al curatore rag. Solaia, anche il sostituto procuratore del Re cav. Cottafavi. Durante la ricerca delle attività fallimentari è venuto in luce un gra-

Storditi da scariche elettriche favorite dall'umidità dei muri

BERGAMO, 8 sera.
In una stalla di Costa di Monticelli, verso la mezzanotte, dopo la consueta veglia, si trovavano Mazzucchetti Pietro, di anni 25, e la sua futura suocera Rondi Angelina, di anni 45, quando videro correre lungo il muro della stalla fiamme azzurre, determinate da un corto circuito. Si avvicinarono al muro, per spegnerle, ma vennero gettati a terra, dove giacquero per circa un'ora. Lo stesso fenomeno si verificava più tardi in una stanza dove dormivano alcuni bambini, alle cui grida

La pai
L'amnis
e la diserzione
Spett. LAVOI
Mio fratello, attua
rica, è stato condann
cin a sei mesi per di
ma. Ti sarò grato se
verrà beneficiato dal
La pena, non ecc
è condonata, anche
avvenne in continuo
Pietà
I.
Caro LAVOI
La lettera della in
implora dalla Direzi
Pietà il gratuito av
pegni è veramente p
Perchè la Casa d
Monte, che ne è cre
seguito l'umanissim
tri Istituti Pii, di N
rino, Milano; perchè
sima parola « pietà
ricorrenza coel solen
citatrice, pratica a
Ai Monte debbono
ro che alle asta,
prezzo, e senza cont
e hanno campo, qual
le società aventure?
Non la aventurate
ma altra vasta falan
vets mal stipendiat
gità, attendono
II.
Caro LAVOI
Carità?!
Nel N. 6 del Lov
cinque righi col m
invocava il provve
in altre città del Re
che a Genova il M
stituisse i pegni di
tà. Data la stagio

Era il 9 gennaio 1930. Quasi ottantacinque anni fa. A pagina 4 dello storico quotidiano genovese *Il Lavoro* comparve un lungo articolo che portava per titolo "Il valico dell'Appennino per la Bocchetta". L'anonimo giornalista prende in esame le vie di comunicazione fra Genova e la Pianura Padana evidenziando "l'importanza del Passo della Bocchetta per il traffico industriale e commerciale che si svolge a mezzo di numerosissimi camions che intervengono… ad alleviare il congestionamento nei trasporti delle merci… sulle due linee [ferroviarie] dei Giovi…".
Non essendoci ancora la Camionale – poi autostrada A7 - gli automezzi salivano i ripidi tornanti della Bocchetta, collegamento tra Genova e la Pianura più breve della strada dei Giovi e di quella del Turchino. L'articolo perora l'apertura di una breve galleria tra Pietra Lavezzara e Molini di Fiacone (oggi Molini di Fraconalto) che eviterebbe agli automezzi di dover salire sino ai 772 metri del passo, ma ciò che ho trovato interessante è l'accenno a una fantomatica Direttissima; cito testualmente: "la ferrovia… ha periodi di ingorgo e non può corrispondere in dati momenti alle urgenti richieste: il che non accadrà più quando sia in funzione la Direttissima. È noto però che la realizzazione di questa esigerà almeno una decina d'anni ancora, quando la si decidesse ed iniziasse prontamente…". A fine articolo si legge "mentre si attendono le invocate provvidenze per la Direttissima…". Gennaio 1930, l'ottimista estensore dell'articolo ipotizza "una decina d'anni ancora" per la realizzazione di una linea ferroviaria direttissima fra Genova e la Pianura Padana. Viene da ridere, no? Vero è che – ottimista ma non abelinato - si premura d'aggiungere "quando la si decidesse ed iniziasse prontamente". Ecco, è l'avverbio che fa la differenza… Che altro posso dire? Che ho 55 anni e mi piacerebbe che Dio mi concedesse una vita sufficientemente lunga per poter salire un giorno su un treno che vada da Genova a Milano su questa linea Direttissima (che oggi piace chiamare Terzo Valico). Dirò anche che l'articolo di ottantacinque anni fa lo posso leggere perché l'aveva conservato il Nonno Antonio, mio nonno paterno, da cui passò per vie ereditarie a mio zio Gianfranco che lo custodisce con molti altri fogli di quotidiani vecchi di decenni ricevuti da suo padre-mio nonno. Nel gennaio del '30 il Nonno Antonio aveva ventinove anni, era vigile urbano a San Pier d'Arena, giovane marito ancora senza figli, e mi chiedo con quali criteri decideva che un certo articolo di giornale meritasse d'essere conservato. Sapeva che quei fogli sarebbero – a loro modo – diventati documenti storici? Probabilmente ne era conscio. E cosa penserebbe oggi se potesse sapere che la Direttissima ancora non esiste, che la "decina d'anni" della sua pronta realizzazione si è allungata sino a diventare (almeno) una novantina?

Gian Antonio Dall'Aglio

Note legali

Responsabilità medica e consenso informato

a cura dell'avvocato Laura Buffa

Secondo una recente sentenza della Cassazione Civile (n. 12830 del 6 giugno 2014) in tema di responsabilità medica, risponde dei danni procurati al paziente il chirurgo che, pur avendo eseguito l'intervento con perizia, abbia omesso in tutto o in parte informazioni di carattere medico al paziente sottoposto all'intervento chirurgico.
Il caso riguarda un intervento di chirurgia estetica di rimozione di un tatuaggio. Il Tribunale, con sentenza del 2005, aveva rigettato la domanda di risarcimento proposta dal paziente, mentre in secondo grado la domanda era stata accolta.
Contro la sentenza di condanna della Corte d'Appello il chirurgo aveva proposto ricorso in Cassazione basando la sua difesa sul fatto che non c'era stata imperizia medica nell'esecuzione dell'intervento, ma solo omissione di informazione rispetto al fatto che con la rimozione del tatuaggio sarebbe rimasta una cicatrice. Il medico si difendeva poi anche sostenendo che non risultava dimostrato che se il paziente fosse stato correttamente informato degli esiti dell'intervento avrebbe deciso di non farsi operare.
La Corte di Cassazione ha ritenuto infondate le difese del chirurgo, poiché, anche se l'intervento era stato eseguito a regola d'arte, esso aveva comunque comportato un danno alla salute perché aveva peggiorato le condizioni estetiche del paziente e, in più, al paziente non erano state fornite le informazioni rilevanti per consentirgli di maturare una decisione sull'intervento stesso libera e consapevole.
Secondo la Suprema Corte infatti, una volta accertata l'omissione di informazione doverosa e il peggioramento dell'aspetto fisico del paziente, è irrilevante che l'intervento in sé sia stato eseguito correttamente: la mancanza di informazione lo rende comunque illegittimo e conseguentemente diventa ingiusto il danno derivatone al paziente.
L'intervento, pertanto, non essendo necessario ai fini della tutela della salute del paziente, non avrebbe dovuto essere eseguito: mancando il consenso informato ciò che risulta leso è il diritto all'autodeterminazione del paziente stesso. Pertanto, quell'intervento era illegittimo sia perchè non necessario, sia perchè non autorizzato da un valido consenso.
La mancanza del consenso negli interventi di chirurgia estetica è infatti particolarmente rilevante e il medico è tenuto non solo ad informare il paziente dei benefici, delle modalità di intervento, dell'eventuale scelta tra tecniche diverse e dei rischi prevedibili ma è tenuto anche a prospettare in termini di probabilità logica e statistica al paziente la possibilità di conseguire un effettivo miglioramento dell'aspetto fisico, che si ripercuota anche favorevolmente nella vita professionale e in quella di relazione.
In sostanza, il miglioramento del proprio aspetto fisico - che è il risultato che il paziente intende raggiungere con l'intervento acquista un particolare significato nel quadro dei doveri informativi cui è tenuto il sanitario, anche perchè soltanto in questo modo il paziente è messo in grado di valutare l'opportunità o meno di sottoporsi all'intervento di chirurgia estetica. In questa materia, infatti, può parlarsi nella maggioranza dei casi, di interventi non necessari, che mirano all'eliminazione di inestetismi e che, come tali, devono essere oggetto di un'informazione puntuale e dettagliata in ordine ai concreti effetti migliorativi del trattamento proposto.
Sotto questo profilo, le caratteristiche e le finalità del trattamento medico - estetico impongono un'informazione completa proprio in ordine all'effettivo conseguimento del miglioramento fisico e ai rischi di possibili peggioramenti della condizione estetica.
La necessità di una informazione puntuale, completa e capillare è funzionale alla delicata scelta del paziente: se rifiutare l'intervento o accettarlo correndo il rischio del peggioramento delle sue condizioni estetiche.

I principii espressi sono rinvenibili delle sentenza della Corte di cassazione Civile n. 12830 del 6 giugno 2014; n. 2847 del 9 febbraio 2010; n. 27751 delli 11 dicembre 2013; n. 18334 del 31 luglio 2013; 20984 del 27 novembre 2012; n. 16543 del 28 luglio 2011; n. 9705 del 6 ottobre 1997 e negli articoli 1223 del codice civile e 2, 13, e 32 della Costituzione della Repubblica Italiana.

Frambati
arredamenti
progettazione d'interni
Frambati Remo arredamenti srl
Via G. Giovanetti, 56 r.
16149 Genova San Pier d'Arena
tel. 010 6451873
frambati. arredamenti@libero.it
Da tre generazioni il meglio per qualità, assortimento, assistenza e prezzi giusti

Colloquio con il primario del Villa Scassi Augusto Manzara

Medicina Nucleare: alleanza tra scienza e assistenza ospedaliera

Quando si parla di medicina nucleare ancor oggi sembra di parlare di fantascienza. Ma, come negli altri poli ospedalieri, anche al Villa Scassi questa disciplina ad alta complessità è ormai attiva da tempo. Era il 1989 quando fu ristrutturata la palazzina dove il reparto ha tutt'oggi sede, il padiglione 10. Si trova nella parte sommatale dell'area ospedaliera (l'ex parco della villa Imperiale-Scassi), vicino all'eliporto per le attività di emergenza. La zona più recondita dell'ospedale, immersa nel verde e nel silenzio, a confine con le fasce coltivate di Promontorio.
Una descrizione sintetica di questa disciplina non è facile. "*Si può dire che la medicina nucleare sta alla fisiologia come la radiologia all'anatomia*" chiosa il dottor Augusto Manzara, primario dal 2011, cinquantanove anni, romano trapiantato a Genova da decenni. Quello che guida, dopo i predecessori Muttini e Claudiani, è uno dei tre reparti ad alta complessità la cui presenza nel 1995 consentì al nosocomio sampierdarenese di ergersi ad azienda ospedaliera autonoma. Lo fu sino al 2008, quando fu incorporato nell'Asl, che sta silenziosamente completando gli interventi di ammodernamento dello Scassi iniziati nell'era Ferrando (1998-2008) con ristrutturazioni organizzative, tecnologiche e edili.
L'elemento che più caratterizza la medicina nucleare è l'impiego di sostanze radioattive (radiofarmaci). Sotto il profilo diagnostico consiste nello studio della captazione di un radionuclide libero o legato ad una molecola.
Sotto il profilo terapeutico, impiega sostanze che, con meccanismi simili a quelli propri dei farmaci usati in campo diagnostico, si legano ai tessuti patologici, consentendo di colpirli in modo selettivo e risparmiare i tessuti sani. Si parla in questi casi di terapia radiometabolica.
"*La Medicina Nucleare dell'Asl 3 genovese, struttura accreditata e certificata* – spiega il dottor Manzara - *fornisce consulenze diagnostico-specialistiche ai vari reparti per i pazienti ricoverati e anche per i pazienti esterni, a livello ambulatoriale. Le nostre statistiche di produzione vengono puntualmente trasmesse al centro di controllo direzionale e alla direzione sanitaria. La verifica e il miglioramento della qualità sono i principi che stanno alla base di tutti questi servizi, nel pieno rispetto della politiche aziendali*". Il reparto si è adeguato alle norme di buona preparazione dei radiofarmaci, entrate in vigore da luglio 2011.
Vice primario è il dottor Boschi, genovese doc, anche lui da decenni nella Medicina Nucleare del Villa Scassi.
I dirigenti medici più giovani e di recente nomina sono i dottori Alessandro Mignone e Renato Fiscer. Sono presenti due coordinatori tecnici, Giorgio Biasiolo e Danilo Giordo, una coordinatrice infermieristica, Marina Renieri, sei tecnici, tre infermieri, due operatori socio-sanitari e due impiegati.
Le interazioni con altri ospedali sono continue e di alto profilo: "*Il nostro* – tiene a precisare il primario - *è uno dei centri di riferimento del Gaslini relativamente a diagnostica delle complicanze della spina bifida, patologie nefro-urologiche, ricerche di sede di sanguinamento, ricerche di sede di infezione con leucociti marcati, patologie scheletriche benigne e neoplastiche, follow up della malattia fibroso-cistica, follow up della patologia nefro-urologica e staging della patologia tumorale. Il reparto si occupa di medicina nucleare pediatrica da febbraio del 1989*". La lista delle prestazioni è lunga. Magari, al di là delle asperità del linguaggio medico, qualche lettore vi potrà riconoscere aspetti che interessano il proprio quadro clinico.
"*Il nostro centro* – conclude il dottor Manzara - *è organizzato per effettuare prestazioni di linfoscintigrafia e ricerca del linfonodo sentinella con sonda intraoperatoria nella patologia neoplastica mammaria e melanomatosa e nella patologia tumorale della vulva. Effettuiamo quotidianamente la diagnostica relativa alla marcatura cellulare in vivo delle emazie, dei leucociti e delle piastrine (vita media piastrinica, diagnosi di sede di emolisi, ricerca di sede di infezione o di febbre di origine sconosciuta), la diagnostica d'urgenza della patologia tromboembolica polmonare mediante scintigrafia polmonare di ventilazione e perfusione, la diagnostica oncologica ossea, la valutazione delle artroprotesi e della patologia scheletrica benigna, la diagnostica miocardica (cineventricolografia radioisotopica, scintigrafia miocardica dopo stress ergometrico o farmacalogico, valutazione del miocardio ibernato, Spect miocardica con tecnica Gated), la diagnostica della patologia osteoporotica (DEXA a doppio fotone a livello del rachide e del femore), terapia radiometabolica dell'ipertiroidismo e terapia palliativa del dolore da metastasi ossee*".
Dopo questa irradiazione ad alto dosaggio di termini specialistici, forse avrete individuato qualche spunto che, riportato al vostro medico di fiducia, potrebbe aprire qualche spiraglio su ipotesi terapeutiche o diagnostiche originali, che non vanno confuse (come succede) con quelle proprie della radiologia, disciplina che, per quanto complessa, è tutto sommato più familiare alla gente di quanto non sia ancora la medicina nucleare. Se non altro ci siamo fatti un'idea dell'importanza e della vastità di azione di questo tipo di medicina, la cui associazione con l'aggettivo "nucleare" una volta tanto non ha nulla di sinistro. Anzi, ha un significato fausto e foriero di nuovi progressi scientifici.

Marco Bonetti

I cassonetti marroni arrivano nelle strade di San Pier d'Arena

Continuano, a San Pier d'Arena, le operazioni di distribuzione dello starter kit per la raccolta differenziata del rifiuto organico e il successivo posizionamento in strada dei cassonetti marroni dedicati. Circa l'80% delle famiglie coinvolte nella consegna ha ritirato il cestello aerato e la prima fornitura di sacchetti biodegradabili. La consegna del kit è avvenuta in via Baden Powell, corso Belvedere, corso Magellano, corso L. Martinetti, via dei Landi, via G.B. Monti, corso Scassi, via Vasco da Gama. Sono stati posizionati, nelle vie interessate dalla distribuzione, i cassonetti marroni in strada. Le famiglie possono cominciare a depositare, senza vincolo di orario, i sacchetti degli scarti domestici oltre, naturalmente, carta e cartone, plastica, metalli e vetro: quello che rimarrà da gettare nel cassonetto verde come indifferenziato sarà veramente pochissimo.

Enrica Quaglia

Anche quest'anno nell'Oratorio di Don Bosco a San Pier d'Arena

Il pranzo di Natale della Comunità di Sant'Egidio

La Comunità di Sant'Egidio anche quest'anno organizza nel quartiere il tradizionale Pranzo di Natale per i poveri. Si terrà il 25 dicembre, alle 12,30, nei locali dell'Oratorio Salesiano di San Pier d'Arena, in Via San Giovanni Bosco 14 R.

Il pranzo di Natale con i poveri è una tradizione della Comunità di Sant'Egidio da quando, nel 1982, un piccolo gruppo di persone povere fu accolto attorno alla tavola della festa nella Basilica di Santa Maria in Trastevere. Erano circa venti invitati: c'erano alcuni anziani del quartiere, di cui eravamo amici a tempo, che in quel giorno sarebbero rimasti soli, e alcune persone senza fissa dimora conosciute nelle strade di Roma.

L'idea nacque da una lettura semplice e immediata del vangelo di Luca, dove al capitolo 14 è scritto: "*Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti*".

Sono passati più di trent'anni da quel primo pranzo: da allora la tavola si è allargata di anno in anno e da Trastevere ha raggiunto tante parti del mondo, ovunque la Comunità è presente. Un Natale straordinario che nel 2013 ha coinvolto centinaia di migliaia di persone in 73 paesi diversi del mondo: gente che vive nella strada, sola nelle case, negli istituti, nelle carceri: tutti quei poveri che la Comunità aiuta durante l'anno e molti altri che si sono aggiunti per la festa.

A Genova lo scorso anno gli ospiti che si sono seduti a tavola sono stati più di seimila, di cui circa trecento a San Pier d'Arena. Nonostante i numeri, il nostro resta un pranzo di famiglia, perché a Natale, in tutto il mondo, le famiglie si riuniscono, comprano regali da scambiarsi sotto l'albero, apparecchiano la tavola per la festa: per chi non ha nessuno questa festa, più di tutte le altre, diviene un giorno veramente triste. Proprio per questo, a Natale, ci sediamo a tavola con i poveri, perché anche loro possano avvertire la gioia della festa sentirsi in famiglia e a casa loro.

Per realizzare questo momento noi chiediamo, ogni anno, l'aiuto e la collaborazione della cittadinanza che può sostenere l'iniziativa in molti modi:

- venendo il giorno di Natale a preparare il pranzo e a servire con noi
- offrendo generi alimentari per il pranzo
- offrendo regali natalizi (nuovi) da donare agli invitati
- offrendo un pasto attraverso la donazione di 10 euro
- venendo nei giorni precedenti il Natale a fasciare regali, ad addobbare le sale da pranzo o a trasportare materiale utile (tavoli, sedie, etc.)

La nostra sede che si trova in via Stennio 4 a San Pier d'Arena, nei locali adiacenti alla rimessa AMT, sarà aperta nei giorni 18-19-20-22 dicembre 2014, dalle ore 16,30 alle ore 18,30, come punto di raccolta, lavoro e incontro. Mentre il 23 e il 24 dicembre saremo reperibili direttamente all'Oratorio Salesiano di Via S. Giovanni Bosco 14 R a San pier d'Arena.

In ogni caso potete indicare che per ogni informazione i lettori si possono rivolgere direttamente ai numeri 347/2499363 (Rinaldo) o 347/2499321 (Monica).

La Comunità di Sant'Egidio nasce a Roma nel 1968, all'indomani del Concilio Vaticano II. Oggi è un movimento di laici a cui aderiscono più di 70.000 persone, impegnato nella comunicazione del Vangelo e nella carità a Roma, in Italia e in 73 paesi dei diversi continenti. È "Associazione pubblica di laici della Chiesa". Le differenti comunità, sparse nel mondo, condividono la stessa spiritualità e i fondamenti che caratterizzano il cammino di Sant'Egidio:

- La preghiera, che accompagna la vita di tutte le comunità a Roma e nel mondo e ne costituisce un elemento essenziale. La preghiera è il centro e il luogo primario dell'orientamento complessivo della vita comunitaria.
- La comunicazione del Vangelo, cuore della vita della Comunità, che si estende a tutti coloro che cercano e chiedono un senso nella vita.
- La solidarietà con i poveri, vissuta come servizio volontario e gratuito, nello spirito evangelico di una Chiesa che è "Chiesa di tutti e particolarmente dei poveri" (Giovanni XXIII).
- L'ecumenismo, vissuto come amicizia, preghiera e ricerca dell'unità tra i cristiani del mondo intero.
- Il dialogo, indicato dal Vaticano II come via della pace e della collaborazione tra le religioni, ma anche come modo di vita e come metodo per la riconciliazione nei conflitti.

La Comunità di Sant'Egidio è nata per iniziativa di un giovane, allora meno che ventenne, Andrea Riccardi. Iniziò riunendo un gruppo di liceali, come era lui stesso, per ascoltare e mettere in pratica il Vangelo. La prima comunità cristiana degli Atti degli Apostoli e Francesco d'Assisi sono stati i primi punti di riferimento.

A Genova la Comunità è presente dagli anni Settanta e ha il suo centro nella Basilica dell'Annunziata, in piazza della Nunziata, dove ogni sera alle 19.30 si tiene la preghiera. A San Pier d'Arena la Comunità ha una sede in via Stennio 4, dove si trovano la Scuola di Lingua e Cultura Italiana per stranieri e il Centro Genti di Pace che offre indumenti e aiuto alimentare alle persone in difficoltà. Ogni venerdì della settimana, alle 18,30, si tiene una preghiera della Comunità alla Cappellina del Don Bosco in via Carlo Rolando. In particolare il secondo e il quarto venerdì del mese si prega rispettivamente per i malati e per la pace nel mondo.

La comunità ha un sito internet www.santegidio.org e un blog video www.santegidio.tv

la generale pompe funebri spa
Prima Impresa a livello nazionale
010.41.42.41
servizio continuato notturno e festivo
Agenzia:
Corso Magellano, 52 r.
tel. 010.64.69.413
(di fronte Ospedale Villa Scassi)
Numero Verde 800 721 999
Via Carpaneto, 13 r - Genova
Member of CISQ Federation RINA ISO 9001
Agenzia:
Via San Pier d'Arena, 197 r.
tel. 010.64.51.789
www.lageneralepompefunebri.com - info@lageneralepompefunebri.com

L'autobiografia dell'attore messinese

Nino Frassica si racconta: dalla nascita ad oggi

È uscita nelle librerie in questi giorni l'autobiografia di Nino Frassica, "La mia autobiografia 70% vera 80% falsa" questo il titolo completo. Nel libro, l'attore siciliano, si racconta, dal giorno della sua nascita, passando per l'infanzia a Messina, il desiderio di fare l'attore, gli esordi, fino a diventare il personaggio che noi tutti oggi conosciamo. Lo stile è quello che lo contraddistingue fin dagli esordi radiofonici agli inizi degli anni Ottanta, una comicità nonsense che spiazza inizialmente i lettori, soprattutto chi si aspetta un autobiografia seria. "*La Mondadori me lo aveva chiesto*" spiega Frassica "*ma non mi veniva proprio, allora ho fatto loro una controproposta, scrivere sì la mia biografia, ma a modo mio*". Il risultato è un libro divertente, fin dalle prime righe ma a tratti anche commovente: traspare l'attaccamento alla sua terra, la Sicilia, alla sua famiglia. Insomma un libro che si legge tutto di un fiato. Un oggetto di culto per i numerosi fans dell'artista messinese, una piacevole scoperta per chi voglia conoscere meglio questo grande artista. Infine, una nota che ci interessa da vicino, tra i collaboratori che hanno aiutato Nino nella scrittura del libro, c'è anche uno dei redattori del Gazzettino Sampierdarenese, Nicola Leugio che spiega: "*Ho avuto l'onore e la fortuna di conoscere Nino un anno e mezzo fa, gli sono piaciute alcune cose che gli ho mandato e, da allora, è nata una collaborazione e anche un'amicizia. La mia partecipazione alla stesura del libro è una conseguenza naturale di tutto questo*".
Un ulteriore motivo quindi per acquistare il libro, un invito che estendiamo ai lettori del Gazzettino.

Red. Cap.

E il sito "Gaz" va...

È giovane ma già molto famoso, consultato e visitato, molte volte viene nominato nelle rassegne stampa nazionali quando gli argomenti trattati si riferiscono a notizie accadute al di fuori del territorio genovese, su Facebook é seguitissimo come dimostrano i tanti "mi piace" che riceviamo accompagnati anche dai commenti dei visitatori, veramente tanti e ne siamo orgogliosi. Questo é il sito del Gazzettino Sampierdarenese (www.stedo.ge.it).
Lo diciamo ancora e non ci stancheremo mai: le notizie che vengono pubblicate non trattano solo i temi della nostra San Pier d'Arena, peraltro molto importanti e utili per far conoscere le cose belle e meno belle che vi accadono, ma anche temi di politica nazionale, di informazione generale come eventi culturali, mostre e manifestazioni. È in continuo movimento in quanto più volte al giorno vengono pubblicate notizie in tempo reale, corredate di foto, interviste e quant'altro, quindi il lettore ha a disposizione un serbatoio di informazioni che può consultare liberamente e, non solo, ma anche commentare, può scrivere quello che pensa della notizia, criticare e anche fare proposte sul miglioramento del Gazzettino Sampierdarenese e del nostro sito. Ogni settimana il nostro direttore Dino Frambati pubblica un editoriale molto interessante che tratta argomenti di economia, politica, problemi legati al maltempo e alle alluvioni e non solo in Liguria, ed é molto seguito e apprezzato. Al di là del giornale tradizionale, che é e resterà sempre la nostra bandiera principale, il sito del Gazzettino é estremamente importante tenendo conto che ormai gran parte del futuro dell'informazione si gioca sul web e di questo non possiamo non tenere conto, dal momento che tutti i maggiori giornali internazionali sono sbarcati su internet in questi ultimi anni e con ampio consenso. Quindi rivolgiamo un appello agli assidui lettori del nostro sito di continuare a seguirci con la stessa passione che i nostri collaboratori mettono nel pubblicare le notizie e, a quelli che non lo hanno ancora visitato, consigliamo di farlo perché oltre che di facile consultazione é bello e veramente stimolante.

Enrica Quaglia

Sotto gli auspici di Saint Pierre d'Arène...

Genova e Nizza: due città dai destini incrociati

Condividono lo stesso mare, anche se in due nazioni diverse. Ma non solo. Genova e Nizza: due gloriose città marinare, due destini incrociati, sebbene oggi paiano distanti per scarsa memoria storica. A volte unite, spesso rivali. Si perde nella notte del medioevo il mito della loro alleanza nella Lega di Genova, nell'VIII secolo, contro i Saraceni.
Dopo una passeggiata sul luminoso lungomare, la promenade des Anglais, penetrare nel dedalo di Nissa la Bela, per noi liguri è come sentirci a casa. Anche per la gastronomia (soupe au pistou, panissa, ravioli, farinata, detta socca, torte salate, trippe…). E per i cognomi dei nativi (Massa, Orengo, Lanteri…). In quei vicoli crebbero Massena, Bavastro e Garibaldi.
Non mancano curiose analogie 'sampierdarenesi': c'è anche una chiesa di Saint Pierre d'Arène. E c'è il periodico Lou Sourgentin che, come il Gazzettino, è l'unico a dedicare ampio spazio a lingua e cultura locali.
Le radici di tante affinità sono misconosciute. Anzitutto va sfatato un luogo comune: all'alba del fatidico 1860 i Nizzardi non erano mai stati cittadini italiani (l'Italia unita non esisteva ancora…). Ma non erano neanche francesi: lo divennero dalla seconda metà di quell'anno. Per cinque secoli, dal 1388 al 1860, salvo due brevi invasioni francesi (1706-1713 e 1792-1814), furono sudditi sabaudi (Nizza era detta Marittima per distinguerla da Nizza Monferrato). Parlavano un dialetto con influssi liguri-piemontesi prossimo al provenzale. Per secoli l'italiano fu la loro principale lingua colta. Con l'editto di Rivoli del 1561 divenne anche la lingua ufficiale. Lo rimarrà fino al 1860. Poi diverrà obbligatorio il francese.
Per tutto il Medioevo il Nizzardo costituì una realtà politica distinta dalla Francia e, dal 1388, anche dalla Provenza: un'area di transizione tra due mondi culturali affini, ma non sempre comunicanti: provenzale e ligure, che lì convissero a lungo.
Resistendo per mezzo millennio a tutti i tentativi di conquista. Nel 1388 Nizza si consegnò ai Savoia in funzione soprattutto anti-provenzale e anti-francese: era meglio dipendere da una monarchia lontana, debole e bisognosa di uno sbocco al mare, piuttosto che da uno Stato più vicino e potente. L'eroina nizzarda per eccellenza, Catarina Segurana, fu una lavandaia che nel 1543 guidò la riscossa contro gli invasori francesi alleati coi turchi...
Nella prima metà del 1860 dunque il Nizzardo faceva capo a Torino come Savoia, Piemonte, Sardegna, Val d'Aosta ed ex Repubblica di Genova (annessa al Regno sabaudo nel 1815 per decreto del Congresso di Vienna). Poi tutto cambiò.
Proprio mentre il Nizzardo più illustre, Giuseppe Garibaldi, si accingeva a salpare da Genova con i suoi Mille per liberare il Sud Italia, il 15 aprile 1860 Nizza diveniva francese per effetto di un plebiscito pilotato, con il consenso di Cavour. Perché? Dell'impresa garibaldina si avvantaggiarono subito i Savoia, che già si erano annessi Lombardia e parte del Centro dopo la seconda guerra d'indipendenza contro l'Impero austroungarico del 1859. Anche grazie all'aiuto francese. In base agli accordi di Plombieres e Torino (1858-'60), visto che l'Unità d'Italia era ormai prossima, Napoleone III presentò il conto a Vittorio Emanuele II, pretendendo l'annessione di Savoia e Nizzardo, nella parte tra il Varo e Ventimiglia. La parte tra Ventimiglia e Oneglia restò ai Savoia e passò al Regno d'Italia, costituito il 17 marzo 1861. A nulla valsero le perorazioni di Garibaldi in veste di deputato del Parlamento sabaudo e italiano.
Il 1860 quindi rivoluzionò gli assetti politici e sociali della Liguria di Ponente. È poco noto, ma Nizza allora ne faceva parte. Fu Napoleone, nel 1797, a ordinare l'incorporazione del Nizzardo alla Repubblica Democratica Ligure, a sua volta annessa all'Impero francese nel 1805. Del resto un proverbio di qui dice che Nizzardi e Provenzali vanno d'accordo come "lou can e lou gat".
E Napoleone s'intendeva di questioni liguri: discendeva da una famiglia di coloni sarzanesi insediatasi in Corsica nel '500 per conto della Repubblica di Genova.
Per sessantatré anni la Liguria di allora, prima nel periodo rivoluzionario-napoleonico (1797-1814) e poi nel Regno sabaudo (1815-1860), annoverò così due province principali: quella di Genova (ovvero l'ex Repubblica) e quella di Nizza, composta dagli attuali territori della Provincia di Imperia e del Dipartimento Alpes Marittimes. Senza barriere confinarie o linguistiche.
Dopo il 1860 i Nizzardi inizieranno a far posto a un'intensa immigrazione dal resto di Francia. Molti saranno i ricchi attratti dalla splendida costa, dove sorgeranno ville, grandi alberghi, casinò. Arriveranno anche artisti come Renoir, Matisse, Picasso.
L'estrema Riviera di Ponente si trasformerà nella mondana Côte d'Azur (ma per gli anglosassoni resta la French Riviera). La popolazione nizzarda raddoppierà: dai 50.000 abitanti del 1860 ai 100.000 di fine '800. Oggi il Dipartimento ne conta un milione (contro i 125.000 del 1860). Nizza, 350.000. Il suo aeroporto internazionale è secondo solo a quelli parigini. È la città più visitata di Francia dopo la capitale. Ma i nativi sono ormai una minoranza. E l'uso del nizzardo è marginale.
Il nuovo ordine fu accettato non senza contrasti. Furono francesizzati i toponimi (Nizza divenne Nice, Poggetto Tenieri Puget-Théniers, Boglio Beuil, Villafranca Villefranche…) e vari cognomi (Del Ponte divenne Dupont, Bianchi Leblanc…).
Saranno 11.000 i Nizzardi, tra cui noti intellettuali, che preferiranno l'esilio, perlopiù in Liguria (esodo nizzardo).
Nel 1871, caduto Napoleone III, a Nizza scoppieranno rivolte per rivendicare l'unificazione all'Italia. Ma saranno represse. L'infaticabile Garibaldi verrà eletto anche nel Parlamento francese e anche da lì perorerà la causa della sua Nizza. Ma invano.
Nel 1895 la Prefettura di Nizza farà chiudere l'ultimo giornale in italiano, Il Pensiero di Nizza, accusato di sovversione.
L'occupazione di Nizza da parte dell'Italia fascista nella seconda guerra mondiale (1940-'43) imprimerà uno stigma negativo sulle successive rivendicazioni nizzarde. Nel 2010 in Francia si è celebrato il 150° anniversario del 'rattachement' di Nizza.
In Italia, il 150° dell'Unità. Ma nessuno si è ricordato di Nizza, neanche per rinfocolare anacronistiche pretese di italianità. Ora che in Europa è il momento di unire le forze per vincere la nuova Grande Depressione, non sarebbe il caso di ripensare un'alleanza tra Genova e Nizza?

Marco Bonetti

Torna il mercatino della Cella

Come già organizzato negli anni scorsi, torna presso la Parrocchia di N.S. della Cella in via Giovanetti il tradizionale "mercatino" preparato da volontari. Il ricavato andrà a sostegno della Caritas parrocchiale. Giorni di apertura: 29 e 30 novembre e poi 13 e 14 dicembre presso la sede della Sportica "Cella" vicino all'ingresso della Chiesa.

Il parere del medico

Al via la vaccinazione antinfluenzale

Come tutti gli anni, è arrivato il tempo della vaccinazione antinfluenzale. Anche quest'anno la Asl 3 Genovese ha predisposto due modalità di vaccinazione: presso gli studi dei medici di famiglia e presso i poliambulatori Asl. A differenza dell'anno passato, i medici di Medicina Generale potranno effettuare la vaccinazione solo per i pazienti dai sessantacinque anni di età in su; per gli altri, che non rientrano in questa fascia, sarà possibile esssere vaccinati presso gli ambulatori Asl, gratuitamente, mostrando il tesserino sanitario cartaceo, dove sono evidenziati i codici di esenzione per patologie croniche, senza presentare alcuna richiesta da parte del medico di medicina generale.
L'Asl 3 Genovese ha predisposto un elenco di categorie, per le quali la vaccinazione stagionale è necessaria: pazienti affetti da malattie croniche a carico dell'apparato respiratorio, malattie cardiovascolari, diabete, insufficienza renale cronica, tumori, malattie infiammatorie croniche intestinali (tipo colite ulcerosa), epatopatie croniche; inoltre donne che all'inizio della stagione epidemica si trovino nel secondo e terzo trimestre di gravidanza, soggetti ricoverati in strutture per lungodegenti, medici e personale sanitario, soggetti adibiti a servizio pubblico di primario interesse collettivo (Forze dell'Ordine).
A San Pier d'Arena le vaccinazioni potranno essere effettuate presso il Palazzo della Salute di Fiumara, da coloro che, per motivi anagrafici, non possono utilizzare gli ambulatori dei medici di famiglia, nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle 14 alle 17,30, fino al 31 dicembre.

Fabrizio Gallino

La nostra corrispondente da San Teodoro ci ha lasciato

Addio indimenticabile Aurora!

Addio Aurora ti rimpiangeremo sempre. Non ti dimenticheremo mai! Ci hai lasciato all'alba del 29 ottobre, improvvisamente, con la dignità con cui hai vissuto ed accanto alla tua famiglia: marito, figlio, figlia, ricchi di amore per te e nucleo la cui unità e davvero rara di questi tempi, ed esemplare. Noi, tua famiglia del "Gaz", ti piangiamo con altrettanto affetto e stima per il tuo lavoro preciso ed appassionato. Ecco direi queste cose ad Aurora Mangano, nostra corrispondente da San Teodoro, se fosse ancora con noi. Se non ce l'avesse strappata una malattia rara, incredibile quanto veloce. Lei, che se c'era una difficoltà e si doveva fare qualcosa dove altri non riuscivano, si offriva e lo faceva con convinzione: dalla semplice diffusione e consegna dei giornali a pezzi ed inchieste di livello. Aveva 69 anni ed in gioventù aveva lavorato presso un studio notarile prima di trasferirsi a Londra per la certificazione sulla lingua inglese. Dipendente quindi dell'ufficio comunale delle scuole, amava escursionismo, sci, marce di regolarità cui ha partecipato con il gruppo "I Muntagnin" e ne è stata campionessa ligure nel '70. Fondatrice della "Voce di San Teodoro", è stata anima e realizzatrice del giornale, battendosi per gli ideali in cui credeva di ambientalismo, difesa del territorio, dando voce a chi non l'aveva. Umile ed intelligente sapeva cogliere quegli aspetti di vita di ogni giorno che sembrano inezie ed invece costituiscono spesso punti fondamentali per la gente comune, come una fermata di bus. Quella di via Buozzi ad esempio. Se sarà il realizzata il merito sarà stato suo. Addio Aurora, abbiamo le lacrime agli occhi.

Dino Frambati

Il 17 novembre scorso, dopo breve malattia, è mancato

SILVANO RAVERA

Sampierdarenese, classe 1930, era figlio di un ferroviere, G.B. Ravera. Rimase orfano a seguito del mitragliamento aereo del treno su cui viaggiava anche la sua mamma Luigina nel 1943. Dopo aver lavorato alla Banca Carige dalla metà degli anni '60 fino al 1987, è stato giudice nazionale e internazionale di Nuoto e di Nuoto sincronizzato, Presidente del FIN GUG Ligure (giudici di nuoto) per più di un decennio. Ha ricevuto tutte le stelle al Merito sportivo fino alla Stella d'oro nel 2006. Ha collaborato per più di trent'anni alla gestione della Sportiva Sturla, di cui era Socio Benemerito. Ha partecipato fin da subito alla creazione del Circolo del PD di Sampierarena, di cui è diventato Tesoriere, faceva anche parte dell'ANPI di San Pier d'Arena (al funerale era presente la bandiera dell'associazione listata a lutto). Ha sempre aderito con entusiasmo alle iniziative della Circoscrizione: celebrazioni e feste dell'ANPI, manifestazioni del Circolo Mafalda, del Comitato di quartiere "C'era una volta il mare...". Ha sempre prestato la sua opera durante le Feste del PD a San pier d'Arena e a quella Nazionale dello scorso anno.

La redazione del Gazzettino Sampierdarenese è vicina alla figlia Donatella, professoressa del Liceo Fermi di San Pier d'Arena, nel ricordo di Silvano, grande amico del nostro giornale.

L'Associazione Fabio Vita nel Mondo Onlus

Donate un sorriso, donate il vostro cuore

"Ai bimbi, ai poveri e a tutti quelli che soffrono e che sono soli, donate un sorriso, donate non solo le vostre premure ma anche il vostro cuore". (MadreTeresa)

Anche il Tg3 ha dedicato un servizio a questa Associazione genovese: Fabio - Vita nel Mondo è un'associazione di volontariato Onlus, con circa trenta soci e simpatizzanti nata ed operante dal 2003, che fonda la propria attività sui principi della carità, della solidarietà e del servizio, la cui attività consiste nel prestare aiuto direttamente, cioè in prima persona, alla popolazione bisognosa (in particolare bambini, ragazze madri, disabili ed anziani) della Bosnia-Erzegovina, attraverso convogli umanitari con furgoni carichi di tutti i beni donati. I progetti sono molteplici, non solo riguardanti il paese dell'Est ma anche il nostro paese, con il progetto "Dignità" che riguarda gli invisibili che vivono per strada.
La conoscenza diretta della Presidente, Elena Burlando, un vulcano di idee e di amore per gli altri, mi ha convinta che questa Associazione sia un dono prezioso per quello che riesce a creare e a realizzare in questo periodo in cui la solidarietà e la condivisione sembrano essere scomparse dal nostro agire. Basti pensare che tutti i soci e simpatizzanti sono volontari e operano senza alcuna retribuzione o rimborso spese, per ogni convoglio i costi di viaggio (eventuale affitto furgoni, gasolio, traghetto per furgone e per sé, pranzi, cene, colazioni, albergo, cuccette e ogni extra) vengono interamente sostenuti dai partecipanti, i fondi raccolti vengono interamente destinati ai progetti, le spese di cancelleria (stampe, volantini, fotografie, cartelloni…) sono interamente a carico dei soci. I progetti comprendono aiuti ai malati residenti nei campi che non hanno assistenza sanitaria che ricevono i medicinali attraverso l'acquisto diretto in loco da parte dei responsabili dei campi profughi che provvedono anche alla consegna al singolo. Il progetto "Rompiamo il silenzio" è rivolto inizialmente ai bambini residenti in una grande baracca a Sarajevo dove vivono con le loro famiglie i cui componenti sono per la maggioranza sordomuti, ai quali si donano gli apparecchi acustici. Il progetto "Bambini che soffrono" è rivolto ai bambini con bisogni speciali, che vivono situazioni di vita di grande sofferenza in Bosnia Erzegovina. Sono bambini e ragazzi:
- che non hanno famiglia e risiedono in orfanotrofio oppure che vivono in realtà familiari di grave abbandono e povertà
- che soffrono per malattie fisiche o psichiche, che sono disabili o semplicemente per l'abbandono in cui sono costretti a vivere.
Il progetto "Voglio restare in famiglia, aiutami a non andare in un orfanotrofio" riguarda bambini e ragazzi che risiedono in famiglia, ma che a causa delle condizioni socioeconomiche della famiglia stessa rischiano di essere inseriti in orfanatrofio: il progetto ha lo scopo di rendere possibile, dove l'ambiente familiare sia idoneo alla vita di un bambino, il restare nella propria famiglia di origine (anche dove sia presente un solo genitore) o presso parenti prossimi (i nonni o gli zii).

Caterina Grisanzio

Associazione Fabio Vita
nel Mondo Onlus
Genova C.so Sardegna 44/9
Tel. 010501052 Fax 0108604468
assfabiovitanelmondo@gmail.com

Non giudichiamole anche se sbagliano

Quando le donne amano troppo

Mia prima intenzione, condivisa dal direttore del nostro giornale, era quella di scrivere un articolo che trattasse della regolamentazione e delle norme riguardanti la corretta esposizione del contrassegno per disabili. Tema sensibile per chi ha handicap e per l'intera società civile, anche in considerazione del fatto che c'è poco rispetto per queste spazi riservati ha chi ha problemi e quindi necessità di priorità. È un dovere morale preservare spazi a chi appartiene a questa categoria. Tuttavia, gli avvenimenti di questi ultimi tempi, mi hanno convinto a cambiare argomento e scrivere del femminicidio, un argomento tristemente attuale. Molti anni fa ci si sposava per andarsene da casa, nella speranza di una vita migliore e per non restare sottomesse ai propri padri. O, almeno, così ci raccontavano le nostre nonne... Oggi ci si sposa per amore e liberamente, e siamo convinte che l'uomo che abbiamo accanto, per i primi tempi gentile e premuroso, continuerà ad esserlo per sempre. Invece, ecco che, in diversi casi, ad un certo punto si trasforma nell'orco cattivo. Da qui le terribili cronache di donne che vengono picchiate, accoltellate, violentate nel corpo e nell'anima ed il grattacielo di cristallo che ci eravamo costruite di sgretola in un secondo.
Una volta lessi un libro che si intitola: "Donne che amano troppo". In questo volume tante donne, che sono in psicanalisi, parlano di se stesse partendo dalla propria infanzia, raccontando dei loro padri e delle loro madri, con problemi di tossicodipendenza, alcolismo; di chi se ne era andato di casa, scegliendo un'altra vita, un altro uomo, un'altra donna. Ed ecco che queste adolescenti, diventate poi donne, non riuscivano a relazionarsi coi propri compagni di vita, avendo dentro di loro una grande frustrazione, insofferenza. Fermiamoci a capirle, a non giudicarle anche se sbagliano, perché sono comunque innamorate; perché non accettano la sconfitta, e per questo preferiscono non gettare la spugna e continuano a credere che si tratti di un brutto incubo dal quale ci si possa risvegliare, un giorno o l'altro...

Katia Piccarreta

Per i ricordi e i necrologi

Informiamo i lettori che i ricordi e necrologi si ricevono presso la redazione del Gazzettino Sampierdarenese, aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12, al Centro Civico "G. Buranello" in via Daste 8 (ingresso anche da via Buranello). Oppure telefonando ai numeri 347 6505618 - Caporedattore tel. 349 2346038. È possibile richiedere la pubblicazione inviando una mail a: gazzettino@seseditoria.com.

Emozione sampierdarenese

Luca Rizzo: nuovo talento blucerchiato

foto di Fabio Bussalino

- Buongiorno, lei è il papà di Luca Rizzo? "*No!*", inizia così questa improbabile intervista con il signor Carlo, gestore insieme all'altro figlio, Andrea di una pompa di benzina in via Cantore a San Pier d'Arena.
Un sorriso poi lo tradisce: "*Sì, sono io. Il fatto è che dal giorno del gol di Luca è stato un viavai di persone, giornalisti, curiosi ed io sinceramente non ho più voglia di parlarne*". È comprensibile da un lato la riservatezza di un uomo, non abituato alle luci della ribalta e desideroso di continuare la sua vita tranquilla.
- In ogni caso, un bel motivo d'orgoglio, un figlio che gioca in serie A, un gol fantastico, sotto la Sud...
"*Indubbiamente sì, ma è una sensazione che preferisco tenermi dentro*".
- Anche l'altro figlio gioca a calcio ?
"*Sì nel Ponte Carrega in seconda categoria*", anche se, aggiungiamo noi, lavora insieme al padre al distributore di famiglia.
Il signor Carlo è gentile ed educato, anche se è facile comprendere che la nostra conversazione termina qui. Una famiglia semplice che vuole restare lontana dalla luce dei riflettori. La ribalta è tutta per Luca, un vero talento che, dopo tutta la trafila, prima nel Borgoratti e poi nelle giovanili della Samp, si fa le ossa in giro per l'Italia. Pergocrema, Foligno, Pisa e Modena, queste le tappe di avvicinamento al sogno che si è coronato quest'anno: la maglia della Sampdoria. Lui che a Marassi ha spesso fatto il raccattapalle, fino a quella splendida domenica 2 novembre 2014 e precisamente al minuto 43 di Sampdoria - Fiorentina, una magia di Luca e il gol sotto la Sud, un sogno che si realizza. La carriera di questo ragazzo, sarà lunga e ricca di soddisfazioni, la fiducia di Mister Mihaijlovic è un segnale importante, la speranza è quella di restare a Genova, diventando un giocatore fondamentale per la Sampdoria.

Nicola Leugio

Occhio al prodotto

Sacchetti d'oro

Nessuna paura, cari amici, non intendiamo diventare dei "compraoro" e nemmeno assomigliamo (purtroppo) a Paperon de' Paperoni; nulla di tutto ciò. Ci riferiamo solamente ai nuovi sacchetti "ecologici" per la spesa, detti anche "shoppers". Dopo tanto parlare, ora i dettaglianti devono dare ai clienti quelli che hanno una bio-degradabilità molto maggiore. Il provvedimento di per sé è ragionevole, visto e considerato che la plastica non biodegradabile ha ormai invaso il pianeta al punto che persino nell'immenso oceano pacifico esiste un'immensa "isola" galleggiante formata da materie plastiche. Questo mostro galleggiante (pare sia grande come la Lombardia…), oltre che un disastro per l'ecosistema marino (migliaia di uccelli, di pesci ed anche cetacei vi restano intrappolati) è un tragico simbolo delle conseguenze della follia umana. Giusto dunque tentare di porre rimedio anche nelle piccole operazioni come la spesa nel negozio? Generalmente parlando la risposta è si, ma… i costi? Ora che l'obbligo viene fatto rispettare rigorosamente, i commercianti hanno dovuto comprare i nuovi sacchetti a prezzi altissimi (quelli vecchi hanno avuto un po' di tempo per smaltirli), per cui sono obbligati a "venderli" al cliente senza regalarli più, salvo qualcuno che resiste. Il punto è che i prezzi vanno da 0,40 euro a 0,50 per quelli medio piccoli, sino a quasi 1 euro per quelli grandi il che significa, nella vecchia valuta, dalle 800 lire a sacchetto, sino a quasi 2000! Che fare? I commercianti ci dicono di non guadagnarci alcunché, anzi, di doversi pure sorbire le lamentele dei clienti; la gente trova altissimi quei prezzi, tenendo conto che se uno compra, ad esempio, una merce qualsiasi al costo di circa 1 euro al chilo, vede poi praticamente raddoppiare l'esborso a causa del sacchetto; davvero demenziale. La risposta dunque è semplice: tornare indietro di alcuni decenni e portarsi da casa le borsine o meglio le famose "sporte" della spesa. Siamo oggi obbligati, piaccia o no, ad assumere comportamenti più virtuosi rispetto al malcostume nel quale un pò tutti abbiamo nuotato per molto tempo. La spesa, mancando i soldi, si assottiglia sempre più, perciò continuare a comprare alimentari in imballaggi che ci costano per lo smaltimento è decisamente folle, ormai non c'è più alcun dubbio, per cui riscopriamo abitudini che parevano scomparse per sempre.

Pietro Pero

Una mostra al Centro Civico "Buranello"

"Il tempo dei sogni" di Carlo Piterà

Il Municipio II Centro Ovest ospita una mostra affascinante: i segni astrologici di Carlo Piterà che, così come i suoi Arcani dei tarocchi, spingono la fantasia del visitatore ad immaginare o fantasticare i vari segni, perché la creatività del pittore ci mette di fronte migliaia di immagini che non abbiamo mai visto con i sensi. Anche chi non crede all'astrologia è affascinato da queste immagini che hanno un che di arcaico e di moderno, fondendo insieme magia, arte, realismo. Accanto ai dodici segni è esposto anche un bellissimo orologio delle dimensioni di due metri di diametro e del peso di 220 kg che funziona grazie ad un marchingegno da campanile! La mostra di Carlo Piterà, intitolata "Il Tempo dei Sogni" si può vedere nelle sale espositive del Centro Civico Buranello fino al 10 dicembre.

Caterina Grisanzio

Ricordi

13/11/2006 – 13/11/2014

NATALE TOSINI
Gianni per noi suoi amici

Ci lasciava otto anni fa un uomo di grande cultura e semplicità, che ha dedicato gli ultimi anni della Sua vita alla ricerca storica e al servizio sociale.
Noi del Gazzettino Lo ricordiamo con grande affetto.

17/11/2001 – 17/11/2014

STEFANO POZZUOLO
Fondatore dei Donatori
di sangue Croce d'Oro

Sono trascorsi tredici anni dalla Sua immatura scomparsa, ma il ricordo ed il rimpianto sono vivi nei cuori di quanti Lo conobbero e stimarono per le Sue grandi virtù di uomo tutto dedito al lavoro ed al Suo grande amore per il prossimo. Lo ricordano con dolore e rimpianto la moglie Anna, la sorella, il cognato, le nipoti e gli zii.

20/11/2009 - 20/11/2014

ELVIRA PAOLUCCI
ved. BARTALINI

A cinque anni dalla Sua scomparsa La ricordano con grande affetto il figlio Gianni e tutti i Suoi familiari.

La redazione del Gazzettino si accomuna nel ricordo all'amico Gianni Bartalini, da anni nostro preziosissimo e insostituibile collaboratore.

1/12/1997 – 1/12/2014

ENZO PALLINI

A diciassette anni dalla Sua scomparsa, il figlio Franco con la nuora, la sorella e le nipoti Celeste e Cristina, Lo ricordano con immutato affetto e rimpianto a quanti Lo conobbero e stimarono per le Sue doti di uomo probo e padre esemplare.

21/12/2001 – 21/12/2014

Dr. ALFREDO CODINO

Nel tredicesimo anniversario della Sua scomparsa, Franco, Luisella, Celeste, Cristina, Lo ricordano con immutato dolore e rimpianto a quanti Lo conobbero e stimarono.

4/11/2000 – 4/11/2014

GEMMA RONCAGLIOLO
in CANALE

A quattordici anni dalla scomparsa il figlio Gian Pietro, insieme con i familiari e gli amici sampierdarenesi, La ricorda come Mamma e maestra di vita, guida esemplare per tutti coloro che le hanno voluto bene. La sua preziosa conoscenza della lingua genovese e delle tradizioni sampierdarenesi, condivisa con il fratello Vittorio Roncagliolo, sono ancora oggi presenti nel figlio Gian Pietro e nelle nipoti Gabriella e Clara.

1/12/2010 – 1/12/2014

ADELINA (DILLY) ISOLA
in PALLINI

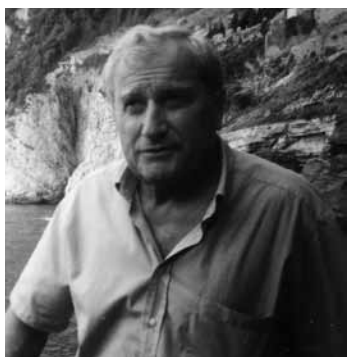
Madre e nonna esemplare, ha raggiunto nello stesso giorno il marito Enzo. A quattro anni dalla Sua scomparsa la ricordano il figlio Franco con Luisella e le adorate nipoti Celeste e Cristina. Rimarrai per sempre nei nostri cuori come a tutte le persone che ti hanno conosciuto e stimato.

21/12/2008 – 21/12/2014

ALDA PALLINI

Da sei anni ha raggiunto, nello stesso giorno, alla stessa ora, dopo otto anni Suo marito il dottor Alfredo Codino. La ricordano con affetto Franco, Luisella, Celeste, Cristina.

29/10/2009 – 29/10/2014



RENATO MARIOTTI

A cinque anni dalla Sua scomparsa la redazione del Gazzettino e i Suoi parenti Lo ricordano. Titolare dell'omonima polleria nel mercato comunale di piazza Treponti, ha lasciato un vuoto incolmabile non solo nei suoi familiari, ma anche in tutti quelli – ed erano davvero tanti – che lo conoscevano e lo apprezzavano da moltissimi anni per la sua competenza e per l'innata simpatia.

6/11/2013 - 6/11/2014

EDDA MERLO in GALLINO
(LILLI)

Madre e nonna dei nostri collaboratori Fabrizio e Filippo Gallino. La redazione tutta, ad un anno dalla Sua scomparsa, si unisce ai famigliari per ricordarla a parenti e amici.

16/12/2011 – 16/12/2014

LINO NAPOLITANO

Infinitamente ci manchi, ma sei sempre con noi in ogni giorno che passa. Con la forza che ci hai sempre trasmesso, affrontiamo la vita con fede, coraggio e serenità.
La tua famiglia.

26/11/ 2009 – 26/11/2014

LUIGI CANTATORE

Sono cinque anni da quando ci hai lasciato, il tuo ricordo è rimasto incancellabile nei nostri cuori. Ti ricordiamo tutti i giorni con tanto affetto e nostalgia. Tu dal cielo guardaci e proteggici sempre.
Tua moglie e i Tuoi figli

25/11/2004 – 25/11/2014

MARIA LUIGIA PONZANO
(Ginetta)

Sono passati dieci anni da quando Tu non sei più con noi, ma il Tuo ricordo è sempre vivo nei nostri cuori. I figli, i nipoti e i parenti tutti.

GAZZETTINO
Sampierdarenese

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport

Autorizzazione Tribunale di Genova N. 31 del 13 novembre 1972
Iscritto il 3/7/98 al Registro Nazionale della Stampa al n° 06373
Fondato nel 1972 da Rino Baselica, Ettore Bertieri e Giannetto D'Oria

Direttore responsabile: Dino Frambati (d.frambati@seseditoria.com)
Redattore capo: Stefano D'Oria (s.doria@seseditoria.com)

Desk di redazione: Franco Bampi, Roberta Barbanera, Renzo Gadducci, Sara Gadducci, Pietro Pero, Marilena Vanni.
Segretaria di redazione: Enrica Quaglia
Collaboratori: Gianni Bartalini, Giovanni Maria Bellati, Marco Bonetti, Laura Buffa, Ebe Buono Raffo, Gian Antonio Dall'Aglio, Carla Gari, Caterina Grisanzio, Nicola Leugio, Fabio Lottero, Stefano Lusito, Aurora Mangano, Fulvio Majocco, Serena Massolo, Mirco Oriati, Katia Piccareta, Benito Poggio, Enrica Quaglia, Ciro Rinaldi, Rossana Rizzuto, Carlo Tardito.
Inviata: Milena Sala
Consulente scientifico: prof. Mauro Barbanera, dott. Fabrizio Gallino
Fotoreportage: Fabio Bussalino, Redazione SES
Studio grafico: Daniela De Bartolo
Relazioni pubbliche: Laura Traverso

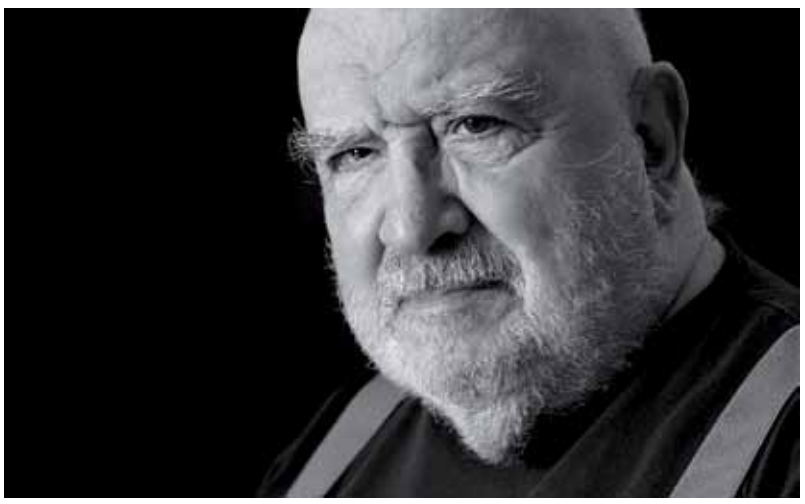
Ufficio di redazione: tel. 347 6505618 - Caporedattore tel. 349 2346038
Editrice S.E.S. - Società Editrice Sampierdarenese coop a r.l.
Direzione - Redazione – Amministrazione - Abbonamenti - Pubblicità
c/o Centro Civico "G. Buranello" Via Daste 8
(con ingresso anche da via Buranello)
Sito Internet: www.seseditoria.com - www.stedo.ge.it
Mail segreteria SES: info@seseditoria.com
Mail redazione: gazzettino@seseditoria.com
Sede Legale: via Cantore 29 D/n 16149 GENOVA

Una copia euro 1,50 - Arretrati euro 2,00
Abbonamenti annui: Ordinario euro 15,00 - Enti e Società euro 18,00 - Sostenitori euro 30,00 - Onorari euro 50,00 - Estero euro 50,00
Conto Corrente Postale n. 25058165
Pubblicità: gazzettino@seseditoria.com
tel. 347 6505618
Stampa: Nuova Grafica LP srl
Via Pastorino 200 -202 r. 16162 Genova-Bolzaneto - tel. 010 7450231

RESTAURO INTERNI - ESTERNI
APPARTAMENTI
Impianti elettrici civili e industriali
UFFICI VILLETTE
Impermeabilizzazione terrazzi e giardini pensili
Via A. Cantore, 30 B/1 - 16149 - GENOVA
Cell. 335 61 00 030 - Tel. e fax 010 00 11 334
info@nuovaeuroedilsrl.it - www. nuovaeuroedilsrl.it

Uno dei massimi pittori italiani vive nella nostra San Pier d'Arena

Plinio Mesciulam: "Il ventre della pittura astratta"



Plinio Mesciulam (foto di Armando Pastorino)

Rincorrere la felicità nell'arte è come proporsi un sogno drammatico. Non l'ho chiesto, ma credo di intravvedere nelle opere di Plinio Mesciulam uno di coloro che sia riuscito a superare il muro della indifferenza e traguardare quello dell'affermazione. La vulcanità dell'impegno, della passione e della loro continuità, non sono mai venuti meno in tutti gli anni della sua opera artistica e dei suoi inevitabili travagli per chi, come il maestro, ha saputo superare confini nuovi nell'espressione pittorica, conscio di traguardare frontiere d'avanguardia. Un certo compiacimento, magari per qualche breve periodo, fa già parte di una felicità che come tutti i sentimenti ha periodi ristretti ma che spesso incita a nuove imprese. Entrare nell'arte pittorica del maestro è come scavare tra le viscere di un evolversi perenne.

Esordì come pittore astratto nel 1948 alla V quadriennale di Roma nella sala degli astrattisti assieme a Vedova, Munari, Soldati, ed altri. Nel 1950 tenne una personale di disegno astratto al Caffè Venchi a Genova, la prima di astratto in Liguria. La sua, che definirei "arte astratta in movimento", tenderà a concretizzarsi nel tempo in quegli intrecci e impasti pittorici che nel 1952 porteranno l'artista ad aderire al MAC (Movimento Arte Concreta), per poi distaccarsene nel 1955. Dopo tale data fino al 1962 il ventre della pittura astratta spingeva l'artista a trovare un nuovo punto di esplicitazione, tornando al concreto attraverso una tematica religiosa nella quale non manca una trasposizione di elementi surreali, che sono l'elemento più caratteristico dell'opera di Mesciulam. L'inventiva dell'artista ha sempre elementi multiformi, tanto da tendere alla scomposizione e frantumazione dell'immagine umana, tipico della rappresentazione onirica dei seguaci dell'astrattismo. Dal 1963 si dedica ad immagini tratte dai media e nel 1965 fonda il gruppo COND alla galleria Pescetto di Albisola, con un manifesto programmatico "Per un realismo del condizionamento", dove si affronta il tema del rapporto tra arte e la nuova realtà ambientale delle immagini, da cui si prende le distanze sia dall'atteggiamento passivo dei neo-dada, sia da quello attivo, per ricercare un modello trasversale di comportamento. L'artista sperimenterà l'uso della comunicazione che svilupperà in modo originale nel 1970 con le "Epifanie Ostensibili" ed a seguire la sequenza denominata "Mohammed". La prima Epifania si svolse nel 1975 e la performance si snodò su di un percorso urbano nel quartiere di Boccadasse, con un gruppo di ostensori eterogeneo. Lo scopo di questo progetto dadaista è quello di rivendicare all'arte il ruolo di manifestazione dello spirito artistico contro quello della mercificazione dell'arte stessa. A seguire ecco "Mohammed", siamo nel 1977. Creazione di un canale postale attraverso il quale la rete che si sviluppa ha tredici persone, artista compreso, che consentono non già di comunicare con loro, ma per comunicarsi con i tre elementi costitutivi: Mittente, Destinatario, Notizia, una performance più privata attraverso il dialogo di 819 lettere, messaggi minatori, sgradevoli insinuazioni, per svelarsi poi nella loro intenzionalità giocosa. Il messaggio di fondo è l'impossibilità di comunicare e l'inganno della comunicazione. Queste lettere sono conservate al Getty Museum di Los Angeles. Le consuete ambiguità tra astratto e concreto nella dialettica di Mesciulam, arte e realtà trovano riscontro nel titolo di un'opera "Dentro e fuori" presentata al Museo d'Arte Contemporanea di San Paolo del Brasile nel 1982. Nel 1978 aveva presentato "I Trionfi" sia a Genova che a Bologna. Sempre Arte Ostensoria, che ricorda quei vessilli sorretti dalle legioni romane, quelle bandiere sorrette da compagini militari, quegli emblemi di potenza militare, che nel nostro caso è l'arte che vuole innalzare la sua voce per un grido, un urlo liberatorio e rivelare segni passati sottratti alla loro solitudine. Ancora dell'epoca "Le Ostensioni dei Maestri". Dal 2005-2008 l'artista si dedica alle "Carte Molli", così definite in quanto opere modellate su carta bagnata pressata, incollata e trattenute da nastro adesivo e verniciate. Potremmo definirle sculture pittoriche, molto originali, considerato che Mesciulam non ha mai finito di stupire. Andare ad elencare tutte le mostre personali e collettive dell'artista (a Genova fu la Galleria Rotta, ovviamente) è un'impresa, così come la bibliografia. Sempre a Genova, a villa Croce, v'è una mostra antologica d'Arte Moderna che accoglie molte sue opere. Un uomo molto tormentato come non può non esserlo un vero artista che giunge a creare un'opera per poi anche distruggerla o cannibalizzarla. L'artista si merita molta libertà, se non v'è libertà non v'è arte, se non v'è sogno non v'è arte. "Ecco, quella sua poesia che mi è piaciuta, la metta nell'articolo … la metta nell'articolo" insiste Mesciulam. Ci eravamo soffermati a parlare dell'ispirazione di quel "Tu" indefinibile che ci sovrasta e ed affascina chiunque si proponga nell'arte. "Tu, apri finestre di gioventù/ non lasci spazi/ ai cunicoli delle scelte/ sei pura/ nel blu perenne del tempo/ apri finestre/ incandescenti di sogno/. Con le sue ultime insistenze, lascio il maestro Mesciulam ringraziandolo per l'incontro e la cortesia; questo artista che nella evoluzione dell'arte ha esplorato i campi e le tematiche più suggestive del '900 per traghettarle fino ad oggi.

Plinio Mesciulam, *La musa infinita,* 2014 (*foto di Armando Pastorino*)

Giovanni Maria Bellati